

VOLUMI DELLA GAMMALIBRI EDITRICE

**CHE POSSONO ESSERE ACQUISTATI COL 30%
DI SCONTO TRAMITE LA NOSTRA RIVISTA :**

STORIA DEL PARTITO RADICALE

di G. Aghina e C. Jaccarino

2.a edizione - L. 3.800 (L. 2.650)

FELICE DI ESSERE

di Mariella Bettarini

Scritti sulla condizione della donna e sulla sessualità.

"Saggio" - L. 3.500 (L. 2.450)

LA COSTITUZIONE ITALIANA ILLUSTRATA

Disegni di Cocco

"Manuale illustrato" - L. 3.000 (L. 2.100)

SOTTOBOSCO LETTERARIO

di Domenico Nodari

2.a edizione - L. 3.800 (L. 2.650)

PRATICA SOCIOTERAPEUTICA NEL MANICOMIO

di Sergio Erba

"Documento" - L. 4.500 (L. 3.150)

LAMPIONI

di Paolo Rosso

Dialoghi teneri e desolati nel ghetto omosessuale

"Saggio" - L. 3.500 (L. 2.450)

GUIDA ALLA FANTASCIENZA

di V. Curtioni e G. Lippi

"Guida" - L. 4.500 (L. 3.150)

GUIDA ALLA MUSICA CLASSICA

di Autori vari

"Guida" - L. 3.500 (L. 2.450)

I volumi suindicati possono essere richiesti direttamente alla nostra redazione mediante invio di vaglia postale (o di assegno bancario) indirizzato a: Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 50123 FIRENZE.

I prezzi in parentesi sono già scontati del 30%.

(Sul vaglia pregasi specificare la causale di versamento e l'elenco dei libri richiesti).

"Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di genti incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche..."

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Antonio GRAMSCI

SOMMARIO

TESTI / INTERVENTI:

M. Bettarini/R. Voller Luigi Di Ruscio	Per Di Ruscio Lettere e poesie (con note critiche di Giancarlo Majorino e Antonio Porta)	Pag. 2
Roberto Roversi	Notizie	" 2
Andrea Zanzotto	La maestra Morchet vive	" 8
* * *	Una domanda ad Andrea Zanzotto	" 9
		10

INTERVENTI:

Attilio Lolini	Diario del diario (Una giornata fiorentina)	" 11
Giovanni R. Ricci	"Originali": divagazioni sul (fuori del) tema	" 12
Mariella Bettarini	La parola innamorata? Ma guarda di chi!	" 14

TESTI:

Riccardo Boccacci	Firmino pizza abbiocco	" 15
Beppe Mariano	Carrozzato uomo	" 15
Gabriella Maletti	Poesie	" 16
Sandra Petrignani	da "La non-terra"	" 18
Guido Savio	Poesie	" 19

LETTERE PRATICHE:

Roberto Gagno	su "donne mito linguaggio"	" 19
---------------	----------------------------	------

SALVO IMPREVISTI - gennaio-aprile 1979 - anno VI numero 1

Quadrimestrale di poesia

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9/2/1974.

Redazione: Silvia Batisti - Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Rino Capezzuoli - Attilio Lolini - Loredana Montomoli - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller.

Redazione e Amministrazione: c/o M. Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 263569) - 50123 FIRENZE

Abbonamento annuo: L. 2.500 (estero 5.000) - Abb. sostenitore: da 5.000 in su. L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 1.000.

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze.

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

PER DI RUSCIO

Caffè stretto. Erbe concentrate. Densità (non diluizione). Dichiarativa parata di cellule (carnali/cerebrali). Soffocante spessore. Rete entro la quale cadono pesci di squama grossa. Queste le più immediate metafore che possono venire alla mente leggendo i lavori in versi di Luigi Di Ruscio, autodidatta operaio poeta emigrato ad Oslo venticinque anni fa, autore di libri di poesia introdotti da Fortini e Quasimodo, poeta "rimosso" (come ha scritto Porta) dalla cultura ufficiale, in Italia ignorato dai più, fluviale-non avaro autore di un libro (**Apprendistati**) edito quasi alla macchia, destinato a restare, a restare confitto come proiettile (in)esplosivo nel polmone di questa nostra poesia - cultura asmatica-asfittica-preagonizzante, ecc. ecc. Luigi, da Oslo, ci è diventato d'un colpo (certo per virtù non solo di poesia) grande amico e compagno. E noi di lui. Usando con mostruosa "naturalità" scalpello e lima per segare i suoi versi, per montare le immagini nella cellulosa-film che fissa parole delle migliaia fluenti dalla presa di terra (e d'aria) di una realtà multiforme/multipara. Di Ruscio ci comunica come pochi altri un senso diverso dell'esser persona e "poeta"; un senso che ci è congeniale e che ci auguriamo lo sia a quanti - lettori di "Salvo Imprevisti" -- per avventura (e per colpa di coloro che hanno messo in cantina questa voce) finora hanno ignorato la sua presenza da internazionale "provincia", il suo "realismo" iper/ultra/super-reale, la sua nativa/conquistata ricchezza e durezza, la sua colta "naturalità" e la sua irruenta/puntuta cultura "naïve" (ci si perdoni la povertà degli schemi), la sua presenza comunque dovunque (a Oslo a Firenze a Pechino, dentro casa o sopra la luna) non più rimuovibile, non oltre ignorabile, ora e qui.

Mariella Bettarini

Parlare dire scrivere di te della tua poesia
Dovrei essere freddo analitico come un dado di ghiaccio
Ma quando ti leggo ho caldo scoppio devo aprire la finestra
o meglio rompere i vetri perché la tua poesia spazia
inventa nuovi fiati su cui volare dilaga non batte alle porte
le spappola
Operaio in norvegia che qualche pensante storico-geografico
identificò come l'ultima thule
Di lassù mitragli con la tua macchina a scrivere
dovendo spesso raccoglierte il carrello perché il tuo verso
non può essere contenuto nella strettezza della pagina
devi spezzarlo nella vita e ripiegare nel rigo seguente
"scrivere nel posto più lontano per essere più vicino
un popolo irreale avanzando con tutte le corazze e pugnali
e pugnalanò
su questo zero sopra questo zero seduto su questo zero
e travolto mi alzo da questo zero e da questo zero scrivo"
Come musicerebbe il lacrimoso grieg questi tuoi versi?
Come li teatralizzerebbero i due bonzi bjornson e ibsen?
Cosa penserebbero di questo italiano emigrato dalle marche
"scartato" da un'italia ricca di carlo bo fortini luzi sereni?
Questo italiano che oltre a lavorare in fabbrica a confezionare
cottoni scandinavi si occupa di letteratura?
I norvegici (come li chiami) vivi ti ignorano non capendo
una "madonna" (i loro poeti fanno piccole poesie di neve e
se le tirano addosso)
I vivi nostri ti hanno ignorato invece per lungo tempo
ma il tempo come si suol dire cambia
trenta gradi sotto zero la tua poesia si è conservata intatta

è una scatola "bomba" aumentata di potenza che finalmente
esplode nel critico lago inzaccherando di merda chi pensava
all'emigrato che scrive di poesia:

"o quello che può essere scritto in un istante di questa
domenica solare

il chiarore è sulla carta entra da una finestra posta
perfettamente ad oriente

mentre la macchina da scrivere è rivolta al polo ai puri freddi"
come ad una piantina strappata e ripulita da tutta tutta
la sua terra.

Roberto Voller

I due brani citati sono tratti da "Apprendistati" (ed. Bagaloni, Ancona)

Da alcune lettere di Luigi Di Ruscio

Oslo, 29 novembre 1978

Cara Mariella,

ho ricevuto "Salvo Imprevisti" e le poesie ieri, ho iniziato subito a leggere e sfogliare. Non mi ha fatto una buona impressione la veste tipografica, ma capisco che la veste tipografica è quella che è per risparmiare al massimo le fatiche di stampa, poi i miei gusti tipografici sono molto vecchi, insomma in questo non ho voce in capitolo, anche se io penso che le cose migliori tipograficamente siano quelle razionali.

Numero 13, pagina 4, FACENDOCI ERRONEAMENTE APPARIRE LEGATI A UN CONTENUTISMO POPULISMO REALISMO NEI QUALI NON CI RICONSCIAMO. Tu rispondi benissimo, DI TUTTA QUANTA LA REALTA' DI TUTTA LA REALTA' INSIEME, parli anche di poesia aperta. La tua posizione è giusta. La critica letteraria, la posizione letteraria della sinistra deve essere sempre di carattere AUMENTATIVO, non dare le bacchettate sui diti dicendo QUESTO E' REALISMO O POPULISMO O CONTENUTISMO, ma dire LA POESIA NON E' ANCORA QUESTO, E' MOLTO DI PIU'.

Nello stesso numero c'è la lettera al professore, curiosa lettera, voi venite accusati di neorealismo insomma, voi a questa accusa vi incassate. La cosa è stranissima, il neorealismo è morto dal 1958 circa, io credo che sia morto dal 1953, insomma il neorealismo è morto da più di venti anni e ancora le persone se devono insultarsi si dicono "neorealisti", la cosa è strana, pensaci bene. Nessuno viene accusato di essere "ermetico", l'ermetismo è veramente morto. Questo continuare dopo venti anni della morte del neorealismo a scambiarsi insulti di neorealismo mi ha fatto pensare alla prima pagina del "manifesto" dei comunisti. Possiamo scrivere così: QUALE E' IL GRUPPO LETTERARIO CHE NON SIA STATO TACCIATO DI NEOREALISMO DAI SUOI AVVERSARI E QUALE E' IL GRUPPO LETTERARIO CHE NON ABBAIA RITORTO L'INFAME ACCUSA ecc. ecc. Quando io scrivevo poesie negli anni cinquanta l'accusa più grossa che potevano farmi era di essere ermetico, infatti l'ermetismo in quel periodo viveva ancora, ognuno doveva assolutamente evitare questo peccato di "ermetismo", chi era più bravo ad evitare questo peccato cadeva nel populismo,

contenutismo e neorealismo di maniera, pensate bene alla cosa, voi evitando il neorealismo dove andate a sbattere? Siete stati molto bravi, sarà un caso, ma siete o sono andati a sbattere in quelle miserie di cui parla Riccardo Boccacci nel pezzo che segue "lettera al professore". Ti dico la verità: a me sembra che gli sbagli dei neorealisti abbiano qualcosa di più generoso degli errori in cui cadono i nuovi avanguardisti snobistici. Ad ogni modo io sono d'accordo con quelli che considerano la lezione neorealista improponibile, non sono però d'accordo nel rifiuto acritico. Anzi io credo che nessun discorso serio può farsi se non partendo dall'analisi critica del neorealismo. Non solo, ma credo che solo con la conoscenza diretta della poesia del neorealismo la poesia neorealista può essere superata, solo instaurando un rapporto di amore-odio con il neorealismo, rapporto dialettico, strettamente a sangue, che il neorealismo si supera e si superano anche i difetti delle nuove avanguardie snobistiche, si supera il VANILOQUIO di cui parla Boccacci. Anzi io credo che sarebbe importante un numero unico di "Salvo Imprevisti" sul neorealismo, un numero-antologia forse. Majorino in "poesia e realtà" scrive che sarebbe necessario un lavoro di "rastrello" per quello che riguarda il neorealismo, questo lavoro di rastrello potete farlo solo voi che lavorate a Firenze, avete la biblioteca nazionale dove sono archiviati tutti i volumi che si stampano in Italia, i testi dei neorealisti sono introvabili, li potete trovare solo voi, rileggere tutti i numeri di "la strada", "momenti" trovare i libri e fare scelte di testi veloci. Insomma bisogna veramente vedere direttamente cosa era la poesia neorealista e finalmente smettere di stare a parlare del neorealismo per sentito dire. (...) A proposito dei premi letterari, tutto bene, però la domanda da fare non era perché un poeta partecipa ai premi, ma perché i poeti o i critici diventano giudici dei premi. Per fare il "giudice" uno viene pagato? Non sarà che il premio letterario più grosso se lo beccano i giudici? Poi giudice di poesie non è una cosa particolarmente scema? Uno facendo il "giudice di poesie" non rischia forse di diventare cretino e scemo per tutta la storia dell'umanità? Poi non saranno forse i poeti più stronzi i più premiati? Il fatto è però che i poeti e i critici più seri non fanno parte delle "giurie dei premi". Non fanno parte delle giurie Majorino, Sanguineti, Porta, Balestrini, Giudici, Pagliarini, Roversi, Leonetti, Raboni. Insomma il problema più comico-importante è cosa spinge una masnada di scemi a diventare "giudici di poesie", a fare gli scemi a scena aperta. Pensare alla cosa, a queste centinaia di giudizi finali sulle poesie, a questo scegliere il bellissimo poeta da salvare e premiare e incoronare, a prendersi un bel bacio sulle rispettive guance da un "giudice capo", che sarà magari un bacio di un Bo, Repaci o Bärberi, bacio in piena rappresentazione televisiva a scena aperta, mentre l'assemblea degli scemi applaude. Certo che un poeta partecipi ad un premio è inevitabile, uno che scrive poesie in Italia deve sopportare tutta una serie di umiliazioni, ed è umiliante sperare di essere premiati e giudicati da una masnada di scemi feroci. Se dovessi io vincere un premio andrebbe anche bene, ma è meglio non partecipare alle premiazioni, che mandino i soldi a casa e non si parli più di queste schifezze. Ad ogni modo io ho deciso da moltissimi anni di non partecipare a nessun premio, non invito nessuno a fare altrettanto, la questione dei premi è una cosa tanto scema che non vale la pena di fare gli eroi da quattro soldi.

* * *

"Salvo Imprevisti" funziona benissimo, leggendo pezzi a caso trovo sempre gli stimoli per continuare il discorso, magari radicalizzando il discorso, magari andando a finire dove voi non volete finire, ma anche questo dimostra che "Salvo Imprevisti" va magnificamente, certo se io potessi decidere e avere coscienza di non sbagliare vi proporrei certi cambiamenti magari solo tipografici, vi proporrei magari di essere più severi con la scelta dei testi poetici, magari di avere un rapporto più stretto tra voi e la poesia che pubblicate, forse le poesie che stampate do-

vreste anche discuterle, oppure le poesie potrebbero anche essere presentate dall'autore stesso, però la presentazione dell'autore stesso è quasi sempre nella "cattiva coscienza". Insomma io e te ci comprendiamo a volo e sono felice, forse il fatto è che sono molto innamorato di mia moglie, GUARDO IL MONDO ANCHE CON I SUOI OCCHI, forse "apprendistati" sono gli occhi di mia moglie, forse e anche senza forse. Oggi "amo tutte le donne" perché sono come mia moglie-amore anche. Insomma senza una dilatazione dell'io che è provocata anche dall'amore particolare con una donna, ma anche dalla dilatazione maggiore e assoluta dall'amore per tutta l'umanità non si fa nulla, né una poesia e neppure il comunismo. Forse veramente LA SESSUALITA' FEMMINILE E' IL PROBLEMA CENTRALE, se io riesco a vedere con gli occhi di mia moglie, riesco nella dilatazione dell'io, non è proprio detto che ci riesca mia moglie. Io ho incastrato addosso il "padrone", faccio del tutto per scostare questo schifoso padrone, se non ci riesco il massimo che può provare per me mia moglie E' LA PIETA', e con questa pietà la mia dilatazione dell'io è solo una miserabile apparenza, oppure l'amore per me di mia moglie sarà di enorme instabilità. Insomma per crescere tutti e senza una enorme crescita di tutti non c'è né poesia né comunismo. Veramente il PROBLEMA SESSUALE DELLA DONNA E' COME DICI TU IL PUNTO CENTRALE. Un forte abbraccio.

Luigi

* * *

Oslo, 3 gennaio 1979

Cara Mariella,

(...) poi io non ho né lettere da spedire o scrivere, né "Salvo Imprevisti" da scrivere e spedire, né bambini particolarmente rompiscatole, ho tre figli, mi rompono le scatole col chiedermi tutti i tesori del mondo, basta che faccia qualche vocata che spariscono, qualche volta si affaccia la mia carissima consorte e mi dice di venire in cucina a bere il caffè, vado anch'io in cucina a bere il caffè e mia moglie parla di tutti i casini familiari, di Caterina bellissima che non vuole fare i compiti neppure se c'è il padreterno, Tomas che si è mangiato tutta la marmellata e ha sbattuto il resto sulla faccia della sorella, David che dice le bestemmie e sta a sentire tutte le più schifose musiche del giorno e riesce a dormire anche quarantotto ore su quarantotto con leggere pause per urinare e per mangiare, io quando mia moglie inizia con le querele famigliari neppure la sento, la guardo molto vedo le labbra che si muovono sento di volerle tanto bene, ma non capisco nulla di quello che dice, poi mi domanda se ho capito quello che mi ha detto, sì che ho capito tutto, devo ripetere quello che ho capito e devo subito inventarmi quello che ho capito, mai è successo che sia riuscito ad inventarmi una cosa sola vicina a quello che mi ha detto. Così oltre a tutte le tragedie famigliari mia moglie ha anche un marito che non sente più nulla.

(...)

Noi italiani siamo stati educati male, il nostro eroe è Enrico Toti che getta sul nemico una inutile gruccia e si immola, bisogna capovolgere questa immagine, dobbiamo pensare all'eroe che continua nella sua lotta per un lungo periodo di tempo, che si mette nella condizione di resistere per un lungo periodo di tempo, insomma come scrivo in diverse parti di "apprendistati" IN UNA LUNGHISSIMA GUERRA. L'intellettuale borghese ha tutti gli apparati immaginabili e possibili, voi di "Salvo Imprevisti" non avete nulla, così dovete assolutamente organizzare il vostro lavoro senza massacrarvi, con la prospettiva di dover fare il vostro lavoro per un tempo lunghissimo, trenta quaranta anni, la vostra salute deve esservi preziosa, la vostra gioia, felicità deve esservi preziosissima.

Due note critiche sulla poesia di Di Ruscio

Giancarlo Majorino:

"Le streghe s'arrotano le dentiere (1966) è il secondo libro di quel Di Ruscio che già scriveva nell'immediato dopoguerra e ora, operaio in Norvegia, conferma le qualità aspre, innovatrici, realistiche della sua poesia. E' una raccolta (...) sconosciuta o quasi ma intensissima (...). Libro cronologico e includente situazioni, ambienti, figure, fatti, condizionamenti formalizzati da posizione esatta, di proletario tra gli altri e per gli altri. Conseguenti gli esiti espressivi (...). Di bellezza trasparente certe "narrazioni dell'esilio", da quella terra forestiera che è luogo di emarginazione, anche sociale e politica, come già lo era la terra d'origine e di miseria, il Sud..."

da *Poesie e realtà '45-'75*
(Il volume, Savelli, Roma 1977, p.53)

Antonio Porta:

... Ora siamo al terzo libro, *Apprendistati*, e si ha l'impressione che l'occultamento di un poeta, che non si può esitare a definire di primissimo piano, continui.

E' curioso dover osservare che anche nello svilupparsi della scrittura poetica intesa anche come opera "collettiva", compiuta insieme dal poeta e dai lettori attivi, siano così spesso presenti fenomeni che è gioco-forza chiamare di "rimozione". Viene subito in mente un caso ormai divenuto famoso: l'occultamento del primo manoscritto di poesie di Dino Campana, che Soffici e Papini "dimenticarono" in un baule e dichiararono "perduto".

Apprendistati è una "riuscita", sotto tutti gli aspetti, e le 53 poesie che lo compongono hanno trovato un ritmo battente e articolato al punto che Di Ruscio riesce ad adeguarlo alla velocità delle sue associazioni e combinazioni di immagini con tenaci concetti di rivolta. Di Ruscio è una talpa che continua a scavare e la sua macchina macina-parole funziona a pieno regime grazie a un sistema di verbi che ribadiscono, verso dopo verso, la necessità della presenza centrale di un io capace di interagire con il "farsi e disfarsi" della storia del nostro tempo. Al posto della disperazione vi è il senso del comico, invece delle sintesi e dei dogmi c'è l'incalzare delle domande.

da "Il Corriere della sera", 11 febbraio 1979

(...)

La nostra poesia è l'assoluta avanguardia di tutto quello che oggi si scrive, la poesia è tutto, il resto è zero e per poesia non intendo solo quella in versi, spesso la poesia ci viene addosso nei posti più impensati, una frase casuale sentita in un tram che ci fa sobbalzare, magari in un articolo del "Corriere", insomma ovunque vi è un uomo può ripetersi il miracolo del massimo dell'espressione. Nei poeti in versi che amiamo di più magari il miracolo della poesia si fa più frequente, quando la poesia è stata espressa si mette subito in una zona dove il tempo non è quello del calendario. Lessi in qualche parte che la poesia è il diario della specie, questa definizione mi ha affascinato e mi affascina. Oggi nel reparto mentre lavoravo mi è venuta in testa una cosa molto bella sulla poesia, in questo istante non riesco a ricordarla. La parte di noi stessi che si libera e riesce ad esprimersi, il lettore leggendo riconosce la parte di se stesso oppressa, o riconosce la cosa che lo opprime, pensavo ad una cosa simile, quando la pensavo però la cosa mi sembrava enormemente bella.

Una fortissima stretta di mano, ciao.

Luigi

* * *

Oslo, 3 febbraio 1979

Cara Mariella,

(...) il fatto brutto dell'alternativo è il pericolo del falso alternativo, animale questo molto schifoso. Mi scrive un alternativo marchigiano, mi scrive sempre lettere di lagne terribili perché non trova da stampare le poesie a fiumane che scrive, circa mille all'anno, poesie di uno scemo assoluto, ma lui con la storia dell'alternativo si convince del suo genio immortale non apprezzato dai grandi editori e neppure dai piccoli perché è alternativo e invece è tutto scemo.

(...)

Ora non ti nascondo che a me piace moltissimo tutto quello che le donne dicono, in esse vi è fame maggiore di vita collettiva, nella donna oppressa doppiamente, dal sistema e dal dominio del maschio, le oppressioni sono viste maggiormente come oppressione biologica, carnale, la visione è più immediata e meno mitica, sente di più la donna quello che le è stato tolto. Insomma sono felice di avervi trovati, vi voglio molto bene e sono felice che vi piaccia "apprendistati", poi ho l'impressione che il meglio deve ancora venire, ho la matta impressione che con "Salvo Imprevisti" avete fatto una cosa enorme, vertiginosa. (...)

Una fortissima stretta di mano, ciao

Luigi

E' uscito:

ROBERTO VOLLER — LUIGI DI RUSCIO
POESIA

ciclostilato di Salvo Imprevisti

Il testo può essere richiesto inviando L. 1.000 mediante vaglia postale intestato a Mariella Bettarini — borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze

Poesie

*

se metti il cervello al servizio degli sfruttatori si fulmina
tutto era velocissimo sparivano le lettere sotto di me
(perdona la gioia irresponsabile che mi hai buttato addosso)
e noi che siamo immortali al servizio di uomini nuovi (maccioni)
ti assicuro che gli uomini nuovi non hanno bisogno dei servizi di nessuno
l'ultima rivoluzione borghese fu bellissima (miracolo economico)
prepariamo un miracolo più grosso
ed istruzioni per una repressione più o meno immaginaria
consumarla perennemente la risusciteranno perennemente (saltala!)
bocca zoanninae quumplagit plagit azalum
plangunt saxa petrae duraque ferra colant
quella bocca grigna para scatarra sputa plagia
io scatarro sputo paro scatto simulo grigno
così ancora fango io spaccavo i termometri (sputo scatarro simulo)
la goccia di ferro trapasserà la mano parte a parte
anche la goccia di sapone (bolla di sapone) riflettava universo opaco
dei globi inglobati devi amare tutto
grignat bocca zoanninae grignat apollo grignat ulisse
con un verso che concentri l'universo grigna

*

batte la pioggia sull'erba tenera in grande sete
metti un filo d'erba soffia e vibrerà tra le labbra vibra
cogli anche nella pioggia un filo d'erba seghettata
tra le infinite piogge gocce moltiplicate
metti al riparo un sacco pieno di pula
grossa goccia d'acqua che cammina
rivolta l'ombrello sull'uscio tocca un ferro di cavallo
vedere uno sconosciuto mondo conosciuto rivederlo
sul fosso in piena pieno d'acqua galleggiano fili d'erba trinciati
la nave che ti portava in argentina un mucchio di fumo ti inseguiva
ci guarda sotto la pioggia col suo cappello più bello
bene incalzato sulla testa come fossero per fucilarlo
o stesse per amare col suo cappello più bello
tu con la tua panza più bella l'ingravidata più bella
una cosa viscida passava lì buttavi fuori così come erano
camminavamo felici (qui contro l'aborto si scagliano
i preti che non fanno che buttare sborro per terra)
custodisci il tuo seme in una vagina dolcissima
se zoannine non ha un magnifico orgasmo
è come buttare sperma in una latrina
cara zoannine rifacciamo ancora la prova
vediamo se riscoppia una cosa vertiginosamente dolce

*

le brigate rosse le trovano tutte trovano tutto meno il moro
trovata anche l'indifferenza e l'estraneità in intellettuali anonimi
per l'amore della poesia mettiamoci in pericolo (codice penale e postale)
la poesia mi graffia e mi terrorizza fuori i nomi e gli indirizzi
non nominare un nome infame io sono stato espulso da tutto
non avendo proprio nulla da perdere potrei scrivere tutto
non avendo nulla da perdere posso fare anche l'indifferente
non potranno cacciarmi dalla fabbrica norvegese perché scrivo poesie italiane
non sporcarti di sangue immaginario cola sangue immaginario dalle fessure
selezionano animali feroci possiamo criticare il compromesso storico (grazie)
toccare il sistema con delicatezza se no si incazzano (fare la spia)
immaginarne di tutti i colori (scriverle) con l'alfabeto inseguì tutto
cadono moltissime lettere morte dove è la tua fossa morte
riusciranno a combattere il fascismo diventando fascisti (non c'è rimasta che questa)
posso scrivere anche questo ma non è detto che esista

vediamo quale altro compromesso* storico possiamo fare (provane un'altra)
diventati funzionari di un potere molto apparente e molto oppressivo
cattolici comunisti molto spiritosi fortebraccio spiritoso con due fedì
se le fedì le perdi tanto nello stato quando nelle brigate rosse sarai pistato
vorrei sapere cosa ti succede se avrai fede nello stato e nelle brigate rosse
nel comportamento devi essere normalissimo ricorda che giorno è oggi
manacorda scrive un poeta digerisce moltissime cose
le ingoia e poi vomita subito vomitargli addosso
se sanno come la poesia deve essere scritta scrivetevela (fatemela leggere)
scrivere poesie è facilissimo basta avere il coraggio di ingoiare tutto
se non riesci a vomitare subito sarai strozzato

*

lavavo i piatti in una trattoria romana dove mangiavano scalcinatissimi poeti romani
sputa sui piatti per divertimento mi fu detto e lucida tutta ti sentirai poi molto felice
venivano i poeti senza panze con barbe fatte guancie rasate e raschiate
riuscivamo a sputare nei magnifici brodi (non erano brodi eterni) grassi catarri
mi stancai molto presto di condire brodi con magnifici catarri (non c'è proprio gusto)
(questa esperienza ha causato la mia paura atroce di andare a mangiare in ristorante
occhio non vede e core non dole e io sono andato a vedere tutto)
vado a milano e trovo da lavorare come suonatore di campanelli
cercavo suonando i campanelli di vendere a rate i libri degli editori riuniti
sa molto di sale quel suonare ripetutamente i campanelli altrui
in quella occasione incontrai fortini ho suonato anche il suo campanello
lesse alcune mie poesie dove fortini scoprì che non c'era successione temporale
insomma scrivevo prima quello che doveva avvenire poi
certe poesie gli piacevano perché forse le trovava molto incasinate
mi lesse anche una propria poesia che trattava di un pezzo di legno secco
per fortuna poi mi lesse forse per rifarci tutte e due la bocca
una poesia di rimbaud su bibliche fami mangiare pietre spaccate ciottoli sparsi dai diluvi
guardavo una anfora greca tutta spaccata e rincollata con un cardo seccato
(la roba secca e riarsa era diventata molto ecumenica (ossi di seppia seccati)
per un mese ho suonato tutti i campanelli e sono riuscito a vendere solo mao
il primo volume delle opere complete (l'unico compratore sarà diventato un brigatista)
era scoppiata la teoria dei cento fiori da far nascere tutti nello stesso vaso
togliatti stava a pentirsi di non aver imparato il cinese (affascinato dai cento fiori)
scoppia la destalinizzazione benissimo destalinizziamo sburocratizziamo e scoppia la rivoluzione
non l'avevo capito proprio che la destalinizzazione veniva fatta a destra
per la madonna giuro che non l'avevo capito (venne oscura angoscia appena lo capii)
vado subito da un amico clandestino e bordighiano dove andavo sempre quando i misteri non riuscivo
più a decifrarli
gli domando dove andiamo a cascare? amedeo prevede la crisi catastrofica per il 1975
fra quasi venti anni (sto qui e aspetto) intanto divertiamoci a vendere un libro al mese
suonare tutti i campanelli e certamente non riuscirò a sfamare neppure le mie piattole
disperatamente mi grattavo più fanno le difficili e si fanno pregare e più sono impiattolate
mi hanno regalato anche scolì se mi regalavano anche la sifilide avrei dovuto rileggere tutto nietzsche
lascio i libri tutti impossibili da vendere

*

il vuoto che cerca di colmare calmare
caos e calo delle cose e delle menti
non capiva più se era lo spettro di amleto o del comunismo
(i figli saranno i vendicatori e gli affossatori anche) ofelia vai a fare la puttana
(i padroni richiedono prestazioni sessuali alle operaie e riempiono la fica di vasellina non potendo
comandare gli umori amorosi)
(prestazioni sessuali non pagate le prestazioni religiose le pagano)
il 68 fu un 69 erotico non raggiunto completamente le rispettive bocche non si sono toccate)
(Roberto Voller)
moltissime ragazze persero il vergine in quel casino (faremo tutto nuovo)
facevano l'amore spudoratamente e tiravano i porfidi

pasolini urlava che erano in ritardo spesso gli orgasmi scoppiavano insieme
 in tempi controrivoluzionari certamente le donne fanno le difficili
 muratevi la fica non scopate più preservate la fica per la rivoluzione
 (se mio marito non mi svegliasse con il lurido cazzo alla notte sarei felice)
 in tempi controrivoluzionari è immobile anche la fica e i cazzi sono luridi
 (credo veramente a qualcosa che mi è ancora ignoto)
 (con tutti questi compromessi vai a farti una pugnotta al gabinetto
 non sbruffare sulle lenzuola e non contare sempre con questa scema che lava)
 (disperatamente la cerco, mary vieni mare, non ne ho voglia,
 in iran scoppia veramente tutto mary, se scoppia in iran scoppierà tutto anche a roma)
 vedrai scoppierà tutto prepariamo cerchiamo scopiamo
 (gli ho comperato le rose, me le ha sbattute in faccia)
 il padrone stabilisce le prestazioni sessuali che gli devono essere concesse
 empiano d'unto vasellino la fica (voleva un dito vasselico anche nel buco del culo il padroncino)
 (della cravatta non voglio più parlarne) tocca ora il papa con le suore vergini accuditrici specializzate
 (uno accoltella con venticinque coltellate una suora che passeggiava)
 (il carabiniere spara sulle gambe irose dell'accoltellatore azzoppato)
 qualcuno fa la guardia al mare vergine delle suore caritative
 mi metto a fare le prediche (scopate e moltiplicatevi adoperate anche ogino knaus che per ingravidare è
 perfetto)

LA CRITICA LETTERARIA SARA' IL BRACCIO SECOLARE DELLA DIGOS (TONO
 RICATTATORIO) POSSO PERMETTERMI DI SCRIVERE TUTTO NON AVENDO ASSOLUTAMEN-
 TE NULLA DA PARDERE

i ratti spezzavano con i dentini aguzzi duri gusci dura membrana
 succhiavano gli ultimi uovi dei dinosauri camminava l'ultimo dinosauro
 spargendo gli ultimi uovi coperti da nugoli di ratti
 i quadri di trubbiani ai ratti fanno ridere sono capaci di mangiarsi
 non spaventare i nostri animali domestici essi spariranno se li ameremo molto
 l'amore di questo uomo è micidiale se li amerete saranno in pericolo estremo
 rosa pallida sintetica essere molto lontani grumi neri poesia magica
 nascondere nelle poesie numeri del lotto infallibili
 ne verranno tanti che non farete più in tempo a mangiarveli
 (elogio al cannibalismo) se gli ebrei li avessero ammazzati per mangiarsi
 non avrebbero potuto mangiarsene sei milioni e li avrebbero anche ingrassati
 (ciao luigi di ruscio divertiti con questi sublimi)
 ovunque appoggerò la macchina da scrivere sarà centro ombellico del mondo
 tengo un coltello a scatto vicino alla macchina da scrivere (scatta! salta!)
 il loro amore è veramente micidiale caro ungaretti in questa fabbrica
 mi sento tanto bene nascosto come dentro culla materna paterna
 questa raccolta dovrebbe essere una stupenda stupefatta comica finale
 per scrivere poesie italianissime mi sono allontanato precipitosamente
 preservare un dialetto intatto anche il caso di una caduta
 nel film suss l'ebreo gli ebrei sono paragonati ad una invasione di ratti
 le brigate rosse sono animali feroci scrive l'unità
 le brigate rosse sono incarnazioni diaboliche scrive l'osservatore romano
 stanno meditando di annegarli nell'acqua santa
 l'eucaristia era diventata la tonda carta filigranata delle carte da centomila
 se cominciano a simulare i suicidi dichiarare in ogni istante
 un amore straordinario per tutta la vita (amare tutto in blocco
 i ratti e la derattizzazione i diavoli e gli esorcisti
 le bestie feroci e i domatori di bestie feroci
 con tutto il nostro amore loro diventeranno assassini

Luigi Di Ruscio

*

Luigi Di Ruscio è nato a Fermo (Ascoli Piceno) nel 1930. Autodidatta, da circa 25 anni vive ad Oslo, in Norvegia, dove lavora come operaio in una industria siderurgica. Ha cominciato a scrivere poesie verso il '50. E' stato attraverso la partecipazione ai convegni di giovani poeti organizzati da Lucio Lombardo Radice che ha potuto prendere piena coscienza della propria vocazione poetica. Nel 1953, presso l'editore Schwarz, ha pubblicato la raccolta di poesia **Non possiamo abituarci a morire**, con prefazione di Franco Fortini. Nel 1958 sono state stampate sul "Contemporaneo" dieci sue poesie presentate da Dino Dal Sasso. Nel 1966 con l'editore Marotta ha pubblicato **Le streghe s'arrotano le dentiere**, con prefazione di Salvatore Quasimodo. Nel marzo del '77 la rivista "Garofano rosso" di Fermo gli ha dedicato un numero speciale. Nell'ottobre 1978 ha pubblicato, con l'editore Bagaloni (Via S. Stefano, 58 - Ancona - presso cui il volume può essere richiesto. Il prezzo è di L. 5.000) il volume di poesia **Apprendistati**.

NOTIZIE

L'inutilità dei poeti (ma non della poesia) è una grande consolazione.

L'Impazienza veleggiava con la Bugia.
Eran distese sul ponte a mezza via
fra Terracina, le Ebridi e il Prato delle Signore.
Il sole d'agosto, intero, come unfiore
mostruoso sulla fronte.
Spettegolavano da ore
sulla comune amica Ideologia
che all'improvviso s'era malandata
invecchiata strinata schivata strapazzata
tanto che nessuno la salutava più.
"Gesù, diceva l'Impazienza,
nessuno lo poteva prevedere
tranne, forse, qualcuno dell'*Espresso*".
E la Bugia: "Si mostrava virtuosa
mentre andava a letto con tutti,
stupida sinforosa".
Il mare era immenso. Era proprio un mare d'agosto.
L'aria aveva uno strano odore di mosto
che si mescolava ai gerani sbiaditi sulle
colline toscane. "La fine
del mondo è vicina - diceva l'Impazienza -
senza l'ideologia come si fa a pensare?"
"Semplice, non si pensa - risponde la Bugia -
non si pensa e si ricomincia a fantasticare".
15/8/78

IL COMPLESSO DI STOCCOLMA.

Più per abitudine che voglia
un ragno lentamente divorò una sogliola
sulla riva del mare
poi salì sopra un campanile
(era il mese d'aprile) e catturò
una mosca incantata a guardare il panorama;
ma ormai era sazio e non se la mangiò.
Decise che l'avrebbe conservata
per il cenone del prossimo natale
mescolandola all'insalata russa col caviale.
Però la mosca con molta discrezione e a poco a poco
con una lacrima o un timido sorriso
con una parola sussurrata o una canzone
condusse così bene il proprio gioco
che ai primi di dicembre,
al tempo delle nebbie in val Padana,
ottenne dal suo avido aguzzino
di uscire a prender aria in un'altana.
Ma non finì qui. Giorno per giorno
settimana dopo settimana
tanto lo strinse e tanto lo convinse
tanto l'affascinò
che invece di divorarla
il ragno la sposò.
16/9/78

1. Non ti fidare della felicità.
La felicità è infida.
2. Ho il cielo rotto fra le mani.
Sono frammenti di vetro.
Anche i cattivi dormono a quest'ora.
3. Gli anni parevano secoli.
Un rumore.
Il pioppo padano è come la betulla
della grande Russia,
va a morire lontano
ma prima vibra contro il cielo e lo scalfisce.
4. Val più un bicchier di Dalmato

- che l'amor mio.
Ma dove vuoi che vada?
La strada porta a un'altra strada.
Bada, che la strada poi finisce.
5. Non sanno gestire la propria vita
e vogliono giudicare il mondo.
Il cormorano è il viaggiatore del mare.
Mio caro cuore, la primavera è arrivata.
 6. Oh barriera di Barbeut, oh ultima diga,
a chi paragonare gli uomini di questa generazione?
Verrà certamente un vecchio ma non morto
un uomo vecchio come il fiume
che prenderà a volo le piume bianche degli uccelli
che prenderà in pugno la polvere
per innaffiare i fiori.
La spargerà anche sui miei capelli.
Una polvere bianca.
Io, per esempio, sarò vecchio per sempre
per sempre per sempre per sempre non mi
stancherò d'invecchiare.
 7. La violenza delle cose è nelle cose.
 8. El stioss, al stolizidi, la stiapata.
Il mare. Il mare.
Su questo puoi partire. O puoi tornare.
- 10/9/78

Il pool degli inquirenti.
"Ho scelto Mercedes perché vuol dire sicurezza".
Il giudice Grillo avrebbe compiuto
una rapida missione
a Padova da Genova
il giudice Calogero avrebbe compiuto
una rapida missione
a Genova da Padova
il PM Di Noto avrebbe compiuto
una rapida missione
a Roma da Genova
i magistrati Amato e Guasco
avrebbero compiuto una rapida missione
a Genova da Roma
uomini della Digos avrebbero
compiuto una rapida missione
da Padova a Roma e poi
da Roma a Padova e poi
da Firenze a Milano e poi
da Milano a Firenze. Ricordi
amore mio la grande nevicata
dell'anno '29? E le praterie intorno
a Siena quell'estate prima del terremoto?
Interrogato a Padova un supertestimone.
Il piano per l'austerità del
ministro Nicolazzi.
Le cose nostre non le devi mettere in piazza.
Oh, al gver ivan labla malgor difoga
istos rilant borga osud ordani.
Nuvole, nuage basse bianche
nuvole che correte dritte dentro al
porreu porlarifraga obra pu insù.
E' già arrivato majo il mese pazzo e
in Abruzzo si mangiano le virtù
ma non è ancora primavera.
Piove anzi, fa freddo. Si appannano i vetri
e quando scende la sera quattro stoccate ucci-
dono tutti i piccioni viaggiatori.
29/12/78

Roberto Roversi

La maestra Morchet vive

Sfregandomi, in un giorno di pioggia —
sfregandomi, o quasi, fuori dagli occhi: ma, ma. . .!
la maestra Morchet per la strada
in una mise molto giovanile
molto eterna
quasi americana a gambe nude a ottant'anni
quasi partecipe di un potere
quasi regina anche se di una misera
pioggia-giornatucola
ormai di maggio
sì, maggio, per la voltastomachesima volta
“ripetere, ripetere, ragazzi”
“va’ a ripetizione, Bel Tutto, dalla maestra”

Allora, non c'è dubbio:
Divaga, Lei, come le Siepi, Si Differenzia
è appena fuori dalla siepe rameggia fuori legge
e me ne faccio una ragione ecc. ecc.
sfregandomi gli occhi rameggiando fuori
Noi 2 porcospini entrambi
in un certo senso
Fingiamo di non seguire né inseguire
eppure incettiamo smusiamo porcospiniamo
ma su due cigli diversi della strada

Divaga dalla propria medaglia d'oro Diverge (poco)
par che remeggi e poi Rientra
più che in quella mia-poesia di
più di 10 anni fa continua
nel gulp! che produce e anche nell'interregni
e nel nebuloso sfregamento degli occhi-pioggia
forse cita Dante o cita fruscii di foglie
scostate dal braccio robusto
spostate dalla gonna americana
nubiloso è l'asfalto della strada
meditazioni ne esalano, incanti grigio-zen
qui mi soffermerei farei cespo ma no:
far catena, ora, di secchi a passamano
contro quell'incendio adeguato acquogeno laggiù

O Maestra, perdirindindio, parbio, parlafesantadeddio:
Va nel diretto delle piogge diobanbinelddidio!
Lei Va — è ben logico, non lo sapevamo? —
scarnamente indenne mediandosi al bagnato di strade,
al ricco di tanti orecchini siepame, ad estranio forame,
divinizzata in centomila poesie
inestricabilmente e — colmo
dei colmi —

E' stato comunicato lo statuto, appeso a
ogni foglia-goccia-larva
larve perfino i meli e il dove
dov'era il Centro di Lettura
le lavate lavate fumide slargagioni
le primavere a catinelle
larva persino il riducente e il ridotto agli ossi ai nerbi
e, sia ben chiaro, noi tutti e voi siamo [già in pensione]
qui meno che citazioni
che proverbi

(proverbi di piogge-maestre intrecciati
grazie a sfrusciare di gonne)

Questo, Incontrando, Strada,
Maggio, Morchet, Cultura, Ripetente Natura,
e la dirittura così, per il nulla più strafottente
la volata finale, fuori degli occhi, fuori dei denti,
dietro alla maestra
che però ha beffato ogni strada
(per dirla fuori dei denti) (poco d'orma qua o là)
si traguarda da sopra la dentiera —
logico, no? La maestra confermerà
la nostra mise-en-abîme che l'etichetta comporterà.

Andrea Zanzotto

Una domanda ad Andrea Zanzotto

"... così quanto imprevedibile a me stesso/a tutto, a tutti, com'è il tutto, io fossi, / furtività per dossi orme echi oscuri" (da "Sonetto di furtività e traversie", in Galateo in bosco, (Mondadori, Milano, 1978) : il tuo consistere umano, bio-poetico, in che rapporto sta con l'amatissimo ambiente che ti circonda (il bosco le fronde "l'erbeggiare coi suoi crimini" il paese le voci dell'osteria gli ossari...)? Meglio: com'è possibile — chiediamo — questo affettivo-mentale-carnal-vegetale rapporto in presenza di quella dichiarata tua "imprevedibilità" che appare totalmente "umana" prima che solo intellettuale e poetica? E il "bosco" che cosa adombra, in definitiva?

La persona volenterosa, posto che riesca a sopportare una rapida lettura dell'intero libro, riuscirà ad intravederne almeno le "buone intenzioni". E' un boschetto, o meglio un residuo di bosco, assai spinoso e non privo di piante avvelenate dall'esterno o velenose per "virtù" o vizio proprio. Piante che siamo tutti noi, nell'irto e devastato boschetto che è l'Italia. E forse i germogli non sono tutti degenerati o "mutanti", qualcosa dell'antichissimo verde-salute qua e là persiste, mobilitando ogni astuzia per sopravvivere, e forse per dare origine ad un minimalismo non del tutto vile, comunque allergico a ciò che trionfalisticamente si poteva prospettare o progettare in passato... Il discorso vale a maggior ragione per l'irto e devastato boschetto che è la terra, il "gran" mondo che le Potenze o meglio le Impotenze somme, stanno sempre più imbottendo di scatolette-giochi atomici. Speriamo, speriamo... Sotterraneamente, cautamente, magari sostentandoci con lievi droghe per superare le strozzature, i punti morti cui l'angoscia conduce. Droghe intellettive, appunto, da individuare grazie a libri non ancora scritti, o mezzo cancellati, di un'erboristeria, di una botanica alla quale anche i galatei boscherecci possono forse dare un contributo... Non si sa mai.

QUADERNI di SALVO IMPREVISTI

- 1 Attilio Lolini
NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000) (esaurito)
 - 2 Silvia Batisti
COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000)
 - 3 Gino Dal Monte
RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
 - 4 Attilio Lolini
NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000)
 - 5 Giovanni R. Ricci
IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000)
 - 6 Roberto Voller
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000)
 - 7 Mariella Bettarini
IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500)
 - 8 Liana Catri
LEGGI PADRETERNO (L. 1.500)
 - 9 Aldo Remorini
SPAESE (L. 2.000)
- stanno per uscire:
- 10 Giovanni Frullini
QUALCHE FUTURO E' CERTO (L. 1.500)
 - 11 Luciano Valentini
IL MARASMA (L. 2.000)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti (c/o Mariella Bettarini - Borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze). Per comodità dei richiedenti, abbiamo inserito in ogni fascicolo della rivista un modulo di richiesta da inviarci compilato. Salvo Imprevisti si sostiene anche acquistando le sue pubblicazioni.

Diario del diario

(Una giornata fiorentina)

*** 14 gennaio. Un mattino freddissimo. Appuntamento in Borgo SS. Apostoli. Carlo Fini porta regali: un catalogo della mostra di Mino Maccari a Mariella e a Silvia il bellissimo volume su Dario Neri, il delicato paesaggista senese. Nel viaggio da Siena a Firenze io e Maria Luisa Meoni stabiliamo complicate complicità per scambi di sigarette e caffè mentre Carlo ci parla delle celebrazioni fortiniane, previste a Siena nell'aprile di quest'anno. Loredana è emozionata; finalmente conosceremo Giuseppe Favati, "mitico" co-direttore di *Quasi* e l'inafferrabile Roberto Coppini che dà appuntamenti e poi non viene. Infatti non lo vediamo.

Mi hanno detto che c'era, poi è "scappato": io l'ho intravisto, però: ero uscito, solo, per un caffè, e lui è emerso da un portone scomparendo subito, come un folletto, in una delle vie che portano in Piazza del Duomo.

Siamo alla Biblioteca comunale centrale di via S. Egidio dove s'inaugura la mostra *Originali* a cura di Lamberto Pignotti e il Congresso regionale del Sindacato Nazionale Scrittori che prevede relazioni di Aldo Rossi, Mariella Bettarini e Giovanni Giudici.

*** Vedo, per la prima volta, Lamberto Pignotti e poi Fini mi presenta Giovanni Giudici. Non so che dire. Di questo è quello.

Giudici è modesto, cordialissimo: un po' dimesso ma io ho un terrore "sacro" dell'autore de *La vita in versi*. Troppo letto. Metto un "disco". (Ne ho incisi due tre nella mente, pronti per ogni occasione). Il disco (quello sbagliato) raschia; m'impappino. E allora dal repertorio/obitorio.

Queste sono le occasioni dove i poeti, più del solito, parlano del nulla. Finalmente Giudici s'avvia al tavolo della presidenza dove stanno Aldo Rossi e Mariella Bettarini. E' arrivato Giovanni R. Ricci da Pisa e nella sala trovo Roberto Voller che conversa con Franco Manescalchi e Giovanni Frullini, elegantissimo. Ci sono Davide Argenti, Stefano Lanuzza e Elia Malagò. Mi siedo accanto a Giuseppe Favati per ascoltare le relazioni.

Attacca Mariella. Come Silvia non sopporto le relazioni. Sempre attento a quando il relatore "cade" nella trappola delle parole.

Ma la relazione di Mariella è qualcos'altro. Anche Silvia, stranamente, pare attenta e non smania, non tenta "fughe". C'è Riccardo, come al solito, imprevedibile. Sogghigna, sempre incerto tra la "rivolta" e il "sonno", tra la fiumana del "lamento" e il silenzio ostinato, gelido.

*** Da quello che capisco questo Sindacato Scrittori doveva, com'è giusto, vivacchiare alla meglio. Il segretario uscente, Giorgio Saviane, non c'è. S'è dimesso dalla carica, o meglio, l'hanno fatto fuori.

Ne dicono di cotte e di crude in giro. Avvocato, anzi l'Avvocato, come Agnelli. Casa lussuosa ma un po' necrologica, con maggiordomo.

*** Improvvisamente m'accorgo che Mariella mi è completamente sconosciuta. Faccio i conti: cinque anni. Ci vediamo spesso: quasi tutte le settimane. La conobbi che ero già post-sessantottesco. Post-tutto. Ma chi è? Intuisce. Sorride.

*** Il giorno di massima "comunicazione" fu quello, orribile, dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini. Mi telefonò. Stavo sotto la doccia, mezzo addormentato. Dovevamo andare a Bologna, da Roversi, per non ricordo cosa. Tutto rinviato. In giro per Firenze, come fantasmi. Andammo a "prelevare" Silvia in Via Cavour. Anche lei mezzamorta.

*** Tra Aldo Rossi e Giovanni Giudici ora Mariella legge la sua relazione. Piglio appunti: "Lo stilema 'emarginazione dello scrittore' pone, a mio avviso, remore di tipo blandamente corporativistico: come tali, retrograde e, in definitiva, inaccettabili. E' ben altra la realtà della società italiana per poterci limitare ad esprimere rammarico sull'emarginazione dello scrittore. La sola vera emarginazione dello scrittore oggi in Italia è quella di non riuscire altro che rarissimamente a diventare scrittore nel senso pieno, concreto e pubblico della parola".

*** Vedo Giovanni R. Ricci con una bellissima ragazza; Silvia ammicca, mi dà una gomitata mentre Riccardo, che ha "scelto" per ora l'invettiva "accordata" sui rigli del suo amato Céline, comincia a scrutare, sui volti dei convenuti, i disegni previdenti della degradazione, della noia, della morte.

*** C'è Alfio Fiorentino. Lo trovo da ogni parte. Ci fotografa. Silvia ha scoperto, nelle vicinanze, un ristorante, a suo avviso, favoloso e dove "si spende poco": il Ghiottone. Prenota.

*** Mariella dice: "Il sessantotto è passato da undici anni e certe alternative oggi si sono rivelate nient'altro che metà scelte e metà costrizioni. Così come la realtà delle nostre riviste, dei gruppi di scrittori dell'(ex) ciclostile. La mistica di queste cose è finita da un pezzo. Che cosa ne resta? (...) Oggi sono necessarie coscienze pronte a demistificare se stesse prima di tutto, ad analizzare ferocemente tutti i propri itinerari generazionali culturali politici con atteggiamento razionale e adulto".

*** Aldo Rossi dicono sia un esperto dell'ultimissima poesia. Parla ed è abbastanza spiritoso. Ha molti dubbi sullo scrittore emarginato. Una collana di battute divertenti ma mai abbastanza velenose.

*** Allora Riccardo sbotta: nessuno di questi è dannato; piccoli poeti, ridicoli critici, che ne sanno? Ora vede la sala e la città come gessata o cos'altro? Dal testo della sua seconda (o terza) apocalisse.

*** Giudici dice che la poesia non vende nulla. Interesse per la poesia? Tutte chiacchiere. Il poeta di carriera? Un inferno. Questa antologia del Mengaldo. Ci sarò, non ci sarò? Nevrosi. Giudici c'è. Dice che Mondadori, che ha stampato nella collana *Lo Specchio* i suoi libri di poesia, gli manda, ogni sei mesi, l'"estratto conto" dei diritti d'autore. Oscilla tra le venti e le trentamila lire.

Altro che fame!

Ma lui scrive di pubblicità per l'industria dei saponi. Così vive.

*** Dal Ghiottone prevedibile delusione. Molte foto. Alfio Fiorentino ci mostra un mostruoso calcolatore elettronico tascabile che fa quasi tutto, anche le poesie. Alfio ci fotografa ancora. Ordino cibi grassi, mentre un orribile mal di testa è in arrivo. Mariella inghiotte due strane pastiglie. Carlo Fini ha la macchina delle foto istantanee. Foto di gruppo, a colori.

*** Prima del pranzo dal Ghiottone lunga conversazione, nella piazza S. Maria Nuova, con Giuseppe Favati, Aldo Rossi e Carlo Fini. Novità assoluta: parliamo di poesia e riviste. Favati mi dice che uscirà una seconda serie di *Quasi*. Molto citata, al Congresso, l'inchiesta di Lory sui premi letterari pubblicata nella nostra rivista.

*** Aria da caffè Momus: arriva il conto. Botta. Ottomila a testa. Io sto già male, Mariella malissimo. Silvia divaga su trattorie, pizzerie, rosticcerie con sconsolata competenza.

*** Al Congresso scrittori nel pomeriggio si vota. C'è Gino

Gerola, molto compito ma strano, inafferrabile.

Intervento ben costruito di Favati; poi parla Eugenio Miccini, personaggio per molti versi straordinario. Si dimette.

Fatico a capire. Pignotti tenta di mediare. Mi viene in mente un brano magistrale de *Il maestro e Margherita* di Bulgakov a proposito di scrittori con tessera e senza tessera. Riccardo passa alla terza apocalisse che prevede la frase: "è la fine", ripetuta all'infinito.

* * * Viene eletta la segreteria toscana del Sindacato. Ci sono Mariella Bettarini, Franco Manescalchi, Giovanni Frullini, Aldo Rossi, Giorgio Luti, ma anche altri personaggi del passato regime saviano.

Con Loredana, Carlo Fini e Maria Luisa Meoni torniamo a Siena. Parliamo di boschi e di funghi. Carlo mi dice che ha trovato i "dentinini" (*Hydnum repandum*) nei boschi della Montagnola, due giorni prima di Natale. Vanno fatti trifolati con pomodori e menta.

Attilio Lolini

"Originali": divagazioni sul (fuori del) tema

(Ri)leggevo per Lucy, che aveva 39^o5 di febbre e gli occhi (a volte verdi a volte quasi viola) che brillavano più del solito, *Enchanted Village* di A.E. Van Vogt (tradotto nelle *Meraviglie del possibile* (1), antologia della fantascienza uscita in Italia fin dal '59). Pensavo, mi sembra, due cose (e infinite altre):

a) la voglia (mia, tua) di vederti guarita entro poche ore per andare insieme al concerto o —ipotesi subordinata— il desiderio (soltanto mio) di avere da te uno a scelta dei tuoi virus influenzali (un modo di comunicare raffinato, simpatico e anche un po' regressivo — Principio del Nirvana: la febbre alta ma senza nessun dolore o fastidio fisico come assenza di tensioni, guscio onirico, dormiveglia al mattino, recupero del rimosso); b) (in sottofondo) il concetto di paradosso temporale lungo le pagine di *The Discovery of Morniel Mathaway* (by William Tenn), fiaba essa stessa compresa nella raccolta einaudiana sui labirinti del non-impossibile: vi si narra di un mediocre pittore newyorkese al quale giunge in visita dal futuro (2487 d.C.) uno storico dell'arte che vuole conoscere proprio lui, Morniel Mathaway, il più grande artista di tutti i tempi; accade, però, che il professore arrivato dal poi non riconosca come opera del sublime Mathaway alcuno dei modestissimi quadri che il pittore gli mostra; quando infine la Time Machine deve tornare a destinazione —si tratta di un viaggio consentito una volta ogni cinquant'anni— il furbo ed ipernarcisista Morniel Mathaway riesce con uno strattagemma ad infiltrarsi dentro e a raggiungere —si suppone— il venticinquesimo secolo ove godrà i frutti (immeritati) del 'suo' successo; lo studioso d'arte piovuto dal 2487 deve quindi adattarsi a vivere nella nostra epoca e, per evitare noie con la polizia (essendo privo di documenti la sua situazione è in certo modo quella del clandestino), assume l'identità del pittore fuggito attraverso il tempo; con l'intento di sbarcare il lunario inizia a dipingere, ricopiando a memoria —lui dice— i quadri 'di' Mathaway da un libro su Mathaway che egli ha ripetutamente sfogliato osservato studiato nella dimensione spaziotemporale da cui proviene; diventa così il massimo artista della Storia.

Questo —cioè il caso di un 'originale' (ri)prodotto in base ad una sua replica oppure il caso (analogo) di un oggetto creato ora sul modello dello stesso oggetto visto nel futuro (come se p.es. Leonardo, durante alcune escursioni transcronologiche, avesse dipinto la Gioconda ricopiandola al Louvre)— constitui-

sce uno fra i più bei paradossi temporali che sia dato di immaginarsi. Devo dire che trovo il concetto di paradosso (dal gr. *pará*, contro + *dóxa*, opinione) epistemologicamente incantevole: basta volgere il pensiero a quelli più che celebri formulati dal filosofo eleatico Zenone a proposito dell'idea di infinito, oggi in parte risolti attraverso il calcolo infinitesimale applicato alla cinematica classica ed entro la teoria degli insiemi elaborata da Georg Cantor (2). Di un loro charme peculiare sono poi i paradossi logici sul tipo di quello del mentitore che afferma di dire (o di non dire) la verità (3) o di quello (molto meno scientifico ma oscillante piuttosto fra repertorio krafft-ebinghiano e *boutade*) del masochista che chiede al sadico di fargli male (alla qual richiesta è da supporre che un sadico come si deve risponderebbe con un gelido "no": tutto sta, comunque, nel definire i rapporti —antinomia irriducibile o interazione dialettica? — fra "piacere" e "dolore"). Mi sembra utile fornire altri esempi (sintetici e casuali) di paradosso (che indicherò con la sigla Px). Px matematico: l'applicazione agli insiemi infiniti del concetto intuitivo per cui una parte è minore del tutto. Px idrostatico: cfr. un qualsiasi manuale di fisica (4). Px filosofico (molto meno paradossale di quanto appaia): l'alleanza fra teologia e materialismo storico nel pensiero di Walter Benjamin. Px linguistico-politico: "Il nostro è un partito rivoluzionario e insieme conservatore", E. Berlinguer. Px ideologico (pseudo-marxista): "Noi siamo favorevoli alla dottrina dell'abolizione dello stato e al tempo stesso siamo per il rafforzamento della dittatura del proletariato che rappresenta la più forte e possente forma di autorità statale che sia esistita fino ad oggi", I.V. Stalin (5). Px logico-linguistico (es. letterario): "il vento che tarda, la morte, la morte che vive!", E. Montale (*Notizie dall'Amiata*, in *Le occasioni*). Px logico-linguistico (es. tratto dal linguaggio comune): "Giuseppe Pinelli è stato suicidato". Px (pre)semio-teatrale: cfr. Denis Diderot, *Paradoxe sur le comédien* (1773), Paris, A. Sautet, 1830.

Ma torniamo ai paradossi temporali e, con loro, a quello che dovrebbe essere il tema della presente nota (non)critica, ossia la raccolta-di-manoscritti-di-poeti-d'oggi dal titolo "Originali", curata da Lamberto Pignotti ed allestita in gennaio presso la Biblioteca Comunale Centrale di Firenze, in marzo nel romano Palazzo Braschi, poi in altri luoghi italiani e stranieri. Mi ha molto colpito, dicevo, la constatazione che molti degli 'originali' esposti (anche il mio, lo confesso) erano ricostruiti (*remade*) e venivano dunque **dopo** (ma, in quanto 'originali', innegabilmente **prima**) rispetto sia a versioni manoscritte (o dattiloscritte) di base (6) sia a repliche più o meno fedeli, più o meno in serie (7). Limitandosi alle sole opere ospitate nel catalogo della mostra il rapporto fra originali ricostruiti (autentici paradossi temporali) e originali effettivi (che vengono invece **prima** delle loro repliche o che addirittura sono privi di repliche) è circa di 2 contro 1. E ciò mi pare senz'altro positivo, non certo per un *repêchage* presunto (e forzoso) dell'*aura* adombrato nel concetto di "originale" (fra i saliscendi d'una fase atomico-cibernetica come la nostra *l'aura* intesa in senso benjaminiano, l'*hic-et-nunc* e tutto il resto risultano ormai fortunatamente non-recuperabili) ma per le suggestioni estetiche, logico-formali, fisico-filosofiche che da taluni meccanismi temporal-paradossali derivano. Aggiungete un pizzico di SF e les jeux (dell'immaginario) sont faits.

* * *

Nella mostra a cura di Pignotti si verifica anche, uscendo dal para-doxale, un piacevole abbattersi di steccati fra *visual poetry* e poesia impostata su codici esclusivamente verbali, poiché tutti gli *objets poétiques* presentati (non esclusi quelli di autori non catalogabili fra i 'poeti visivi') realizzano una *synthèse* pragmatico-concettuale della nozione di "parola scritta" con la nozione di "immagine". La poesia visiva, del resto, sia antica (8) che contemporanea (9), costituisce 'solo' un calarsi più a fondo e con maggior consapevolezza in quella di-

menzione iconica che è propria di ogni poesia e, si può dire, di qualsiasi parola scritta manualmente o stampata: il testo, le frasi, i monemi, le singole lettere dell'alfabeto come immagini-in-sé (livello fenomenico - realtà esterna), immagini dell'inconscio di chi scrive (livello ontogenetico - realtà del soggetto) (10), immagini quasi estinte della mimesis oggettiva da cui l'ideografia primitiva ebbe inizio (livello filogenetico - realtà biologica della specie) (11).

Il problema di fondo della poesia contemporanea risiede nel superare gli atteggiamenti idealistico-crociani (o idealistico-'marxisti') riguardo al verbum, che solo può sopravvivere in ambito estetico a patto di evidenziarne la sostanziale fisicità. Recupero del significativo: parola scritta = immagine visiva (+ significato); parola parlata = immagine acustica (+ significato). Recupero pieno dell'*áisthesis* (sens-azione) nella creatività individuale e collettiva: 'poesie' da guardare, pronunciare, tacere, gestualizzare, annusare, toccare, leccare, sfiorare, cantare, suonare. Poesie, anche, con le quali trasmettere 'contenuti' (l'assenza di significati è un significato essa stessa (12)) ma tali che la dimensione semantica si irradia a raggiera (verso l'interno/l'esterno) coprendo gli anni-luce, gli spazi interatomici, le distanze non calcolabili di un universo semiotico in cui esprimibile e non-esprimibile si integrano vicendevolmente, o forse coincidono l'uno con l'altro, o forse si rovesciano nel loro contrario. Il che non significa per forza di cose puntare tutto sull'oscurità programmatica, sul *gríphos*, sul nonsense. Talora la chiarezza (apparente) può veicolare un maximum di espandersi connotativo: si consideri il sovrappiù di senso, o-per essere più esatti- il porsi oltre il senso, d'una 'frase' come *je t'aime* (o come le 'frasi' omologhe d'una qualsiasi altra lingua, si tratti ad es. dell'italiano *ti amo* o dell'ungherese *szeretlek*) che costituisce non tanto la trasmissione convenzionale di un messaggio quanto piuttosto una specie di formula magica volta ad influenzare positivamente il contesto psicologico (interno) e ambientale (esterno) da cui ha origine lo svilupparsi del *discours amoureux* (13).

Insomma, risollevandosi dal breakdown dei vecchi specifici l'arte deve coincidere con la vita, ma non nell'accezione di un decadentismo paleoborghese ormai fuori della storia bensì nella prospettiva d'una scoperta ex novo del 'gesto' quotidiano: progetto dinamico per un'autosublimazione della sensualità e una desublimazione del razionale (14).

Quanto ad "Originali" mi sembra che la mostra ideata da Lamberto Pignotti rappresenti un utile passo in avanti verso la demolizione totale di ogni invalicabile barriera fra campi di attività espressiva. In "Originali" la "grande ammucciata delle Muse" (15) continua a inventare i propri impegnatissimi divertissements. Eliminata la rimozione (impossibile) del visivo pro- peria dei poeti tradizionali si realizza, nelle opere esposte, l'ambiguità affascinante d'ogni sintesi fra la parola e l'immagine.

Giovanni R. Ricci

NOTE

- 1) Sergio Solmi e Carlo Fruttero (a cura di), *Le meraviglie del possibile*, Torino, Einaudi, 1973 (1^o ed. 1959). La traduzione italiana dei racconti citati è di Giorgio Monicelli (A.E. Van Vogt, *Villaggio incantato*) e di Carlo Fruttero (W. Tenn, *La scoperta di Morniel Mathaway*).
- 2) Cfr. A. Gruenbaum, *Modern Science and Zeno's Paradoxes*, Middletown, Connecticut, 1967.
- 3) Paradosso attribuito a Eubulide di Mileto, filosofo della scuola megarica vissuto nella seconda metà del IV sec. a.C.
- 4) Si tratta, nel caso specifico, di un fenomeno apparentemente contraddittorio ma invece logico. Non si può dunque parlare di un vero e proprio paradosso, almeno in senso filosofico.
- 5) I.V. Stalin, *Rapporto politico al Sedicesimo Congresso del Partito comunista russo*.
- 6) Gli autentici originali (ergo: cause primarie d'ogni successiva riproduzione)? O semplici conseguenze ('originali' di secondo grado) d'una causa (l'originale' esposto alla mostra) prodotta in un successivo momento? That is the paradox.
- 7) E' il caso ad es. di 'originali' elaborati partendo da testi già usciti a stampa. Dubbio: che ci si trovi dinanzi ad un tentativo di recuperare quella cosa chiamata *aura*, il venir meno della quale è fra l'altro dovuto al fatto che la tecnica moltiplicativa della riproduzione "pone al posto di un evento unico una serie quantitativa di eventi"? Non accadrà insomma che dal riemergere dell'evento (= l'originale) si accinga a balzar fuori di nuovo la sovraccennata entità, apparizione-unica-di-una-lontananza—per-quanto-questa-possa-essere-vicina-ecc.-ecc.? Una risposta a tali angosciose domande potrà aversi -tornando al testo dell'articolo- poche righe più avanti. La citazione fra virgolette era -c'è bisogno proprio di dirlo? - da: Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936), trad. it., Torino, Einaudi, 1966, p.23. Sull'*aura* cfr. anche, dello stesso autore, *Baudelaire e Parigi* (1939), trad. it. in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1976 (1^o ed. 1962): "Se si definiscono le rappresentazioni radicate nella *mémoire involontaire*, e che tendono a raccogliersi attorno ad un oggetto sensibile, come l'*aura* di quell'oggetto, l'*aura* attorno ad un oggetto sensibile corrisponde esattamente all'esperienza che si deposita come esercizio in un oggetto d'uso" (pp. 118-119).
- 8) Si pensi a "carmi figurati" o *technopaignia* (da *téchne*, arte *paignion*, gioco) quali: *Ptéruges Érotos* (Le ali di Amore), *Pélekys* (La scure), *Oión* (L'uovo) di Simia; *Bomós* (L'altare) di Dosidae; *Sýrinx* (La zampogna) di Teocrito. Gli ultimi due sono dei *gríphoi*, ossia poemi cifrati e volutamente oscuri. Cfr. anche l'impostazione figurativa di alcune epigrafi greche, che potevano essere *spyridón* (a forma di cestello), *plinthedón* (a forma di mattone) ecc.
- 9) E' ovvia la profonda e spesso radicale diversità delle motivazioni ideologico-culturali che stanno alla base delle poesie visive prodotte nelle differenti epoche storiche. In questo senso, se un paragone fra l'odierna poesia visiva ("simbolo artistico di una non lontana civiltà verbale e iconica a un tempo") e tentativo di "mutazione del linguaggio dei mass-media nel linguaggio poetico") e p. es. talune soluzioni di Apollinaire appare non del tutto impossibile, un analogo raffronto tra la poesia visiva contemporanea (o anche quella di Apollinaire) e i *technopaignia* dell'antichità classica finirebbe col risultare impraticabile e metodologicamente assurdo. L'unico criterio in base al quale può stabilirsi una sorta di similitudine è rappresentato dalla sostanziale iconicità (ossia dal costituirsi anche come immagine) del linguaggio verbale scritto. (Le due citazioni erano rispettivamente da: Lamberto Pignotti, *Nuovi segni*, Padova, Marsilio, 1973, p. 102; Rossana Apicella, "La poesia visiva nella diacronia del linguaggio poetico", *Téchne*, n. 14/15/16, settembre 1975, p. 74).
- 10) Ovviamente solo nel caso della scrittura manuale (non realizzata, cioè, mediante macchine o altri artifici -p. es. timbri, decalcomanie, ritagli di giornale ecc.- che non consentano il rivelarsi della specificità grafologica del soggetto).
- 11) Cfr. Alfred Kallir, *Sign and Design. The Psychogenetic Source of the Alphabet*, Surrey, Venum, 1978.
- 12) Cfr. Jean Paul Sartre, *Che cos'è la letteratura?* (1947), trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1976: "Il silenzio è un momento del linguaggio; tacere non significa esser muti, ma rifiutarsi di parlare, quindi ancora parlare" (p. 63).
- 13) Scrive Barthes, richiamandosi al *Séminaire* (I, Paris, éd. du Seuil, 1975, p.250) di Lacan: "*Je t'aime* n'est pas une phrase: il ne transmet pas un sens, mais s'accroche à une situation limite: 'celle où le sujet est suspendu dans un rapport spéculaire à l'autre'. C'est une holophrase" (Roland Barthes, *Fragments d'un discours amoureux*, Paris, éd. du Seuil, 1977, p.176). E inoltre: "Le mot (la phrase-mot) n'a de sens qu'au moment où je le prononce; il n'y a en lui aucune autre information que son dire immédiat: nulle réserve, nul magasin du sens. Tout est dans le jeté: c'est une 'formule', mais cette formule ne correspond à aucun rituel; les situations où je dis *je t'aime* ne peuvent être classées: *je t'aime* est irrépressible et imprévisible" (ibid., p.177).
- 14) Cfr. Herbert Marcuse, *Eros and Civilization. A Philosophical Inquiry into Freud*, Boston, The Beacon Press, 1955 (trad. it. *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1964): un testo (fondamentale dal punto di vista teoretico) ancora utile per molti aspetti.
- 15) Indovinello: qual è la fonte di questa citazione?

LA PAROLA INNAMORATA? MA GUARDA DI CHI!

(Noterelle in margine ad un'antologia)

Diciassette gli autori presenti ne *La parola innamorata — I poeti nuovi 1976-78* (a cura di Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro, Feltrinelli, Milano 1978): neanche una donna. I poeti continuano a restar poeti col fallo. E magari a invidiarci anche lo spacco, beate noi! ...

Ritengo piuttosto malaugurante il fatto che oggi, *annis poesiae* 1978-79, si proceda così, nel presentare i parti maschio/poetici di un gruppo (maschio) di *scriptores* '76-78. Ma tant'è.

Ecco dunque una Maschio-Poesia. Una Maschio-Poetica. Una Maschio-antologia. Introdotta, piuttosto cazzosamente, da due giovanissimi della stessa poetica stirpe: Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro, che intrattengono e indottrinanano un bel po' il lettore che si accinga a incignare le ancora intonse pagine del libretto feltrinelliano.

Il quale lettore, anzitutto, sarà cacciato malamente al suo posto, e che non ci riprovi più a "tentare" la parola, che dev'essere innamorata soltanto dei poeti colà presenti, e guai a chi gliela ruba! E che poi si sentirà dire, a p. 11: "La poesia usa i lettori, non è usata (...). Il lettore è smarrito, non può precedere le fasi perché, come in amore, non c'è fase, ma la durata eterna e infinita del testo meraviglioso e inarrestabile (...) bisogna essere tentati per conoscere il demonio, bisogna essere toccati per conoscere il desiderio di un verso". E il lettore, subito, capisce l'antifona, e arretra. Uso? Smarrimento? Durata eterna e infinita? Demonio? Desiderio di un verso? C'è da far rimanere annichilito il più volenteroso dei neofiti.

Ma procediamo. A p. 12 il lettore legge ancora: "Ma sembra che ci sia una barriera, non soltanto tra il pubblico che vuole e chi scrive senza pubblico, ma anche tra chi scrive e chi parla delle parole degli altri, i critici". Questa è per i "critici" (dunque anche per chi, come me, si è azzardato a "chiosare", a "criticare"...). I prefatori (e i loro poeti) vogliono restare soli. Senza lettori e senza critici. Ne prendiamo atto. E infatti, a conforto di quanto sospettato, poche righe dopo si legge: "Orfeo, Edipo, Omero: da sempre la figura del poeta è soggetta alla crudeltà o alla mutilazione. 'Lo ungeremo con la mirra e gli porremo un serto di lana sulla testa, e lo manderemo via, in un'altra città, dice Platone. La parola poetica è pericolosa: è fascino e abisso (...). L'enigma è sacro, è rituale e dovere di decifrazione". C'è da apprendere il rito, da penetrare nei "doveri della decifrazione". Annichiliti da troppa luce, procediamo cauti e ormai basiti.

Più in là ancora, i prefatori chiariscono (o pare) che cos'è la Poesia: "come quando sboccia una primavera e si è nell'amore dei semi e dei giovani rami (...) ecco si spalancano le righe gonfie di risa e di taciuto". Primavera? Semi? Amore? Ma dov'è l'elemento femminile (indispensabile) di tutto questo? Niente. Forse (prodigio...) tutti i presenti hanno applicato a se stessi la legge miracolosa e arborea della partenogenesi. A p. 15 il buio però ritorna fitto, e l'ammonimento si fa satanico: "Ma c'è davvero qualcosa dietro una maschera che non sia un'altra maschera? (...). Così non c'è scampo per chi fa della poesia la pagina delle incazzature. La poesia del Movimento è la poesia dei settimanali femminili di qualche anno fa". Dunque: poesia arcadica, beata (beota) diabolico/angelica, dolce dolce, tranquilla ma insieme agitata, verginal/stregonasca, santa santa. E ci spieghino qual è la "poesia dei settimanali femminili di qualche anno fa". Io proprio non la ricordo. Proseguono i due nel chiarimento oscuratorio: "Così chi crede nelle opposizioni dei contenuti, nel vissuto, in un "da dire" e un "da fare" (...) ecco che organizza dibattiti, "pratiche" di

poesia, seminari, vuol "capire", "chiarire", neutralizza la pagina irsuta e ramosa, comunque ariosa sempre, con i fiocchi di neve mortuari, asettici, della sociologia del pubblico (...) pretendendo in questo modo un'uscita tranquilla dal labirinto". Certo, hanno capito proprio tutto della pagina "irsuta" e "ramosa", e di come si prende per il naso il pubblico, i "poveri" lettori di quei poeti che, a loro dire, (e siamo a p. 17): "vivono perennemente in una stanza di coriandoli velenosi... e come ogni re che non si rispetti, hanno milioni di ragazzine pronte allo smascheramento, mentre indicano le loro nudità grottesche, e le loro bocche silenziose dove fluttua la neve del taciuto, perché sanno che la poesia non guarda i fanciulli, ignora la purezza (l'immediatezza) mentre finge di poterla possedere una volta per tutte". Ecco. Abbiamo capito, ora, dove sono andati a finire i "milioni di ragazzine" pronte allo "smascheramento". E come potevamo noi pensare (ingenui) che le "ragazzine" fossero su quelle mistiche pagine se stanno, le poverette, con la sola voglia di "smascherare" i poeti, che se ne fanno beffe, da una parte, soli amletici, un poco mortuari, a toccare in una loro luminosa siberia la "neve del taciuto", dopo aver fecondato la pagina "ariosa sempre" (ma non si parlava di "fiocchi di neve mortuari", al contrario, per alludere alla "sociologia del pubblico" impudico e osceno, a tangere con le sue manacce le insondabili pagine?). Ma sono sviste da niente. Pinzellàchere, direbbe il comico.

Di comico, però, c'è poco in questo libretto, soprattutto là dove si scrive in maniera assai più burbanzosa e temibile: "Dunque no alla critica storicistica e alle sue diramazioni sociologizzanti, secondo la linea nazionale De Sanctis-Gramsci (...) che istituisce un avvicinamento tattico della poesia alla storia e al sociale e quella missione internamente etica e politica dell'arte (...) che trova arcaici e grotteschi archi di volta nei pinnacoli dei Quaderni" (p. 10 della suddetta introduzione). Più chiaro di così si muore. E infatti si muore di poesia e basta, non appena si scopra la "gratuità del canto che è dono, la verità del canto che è dono (...) perché niente è più terribile di un dono non inteso, e niente è più tremendo di un dono compreso e perciò svelato" (ancora dall'introduzione).

Ecco che, d'un colpo, gli elementi ci sono tutti per delineare una poetica dell'irrazionalismo, del misticismo, dell'estetismo più crepuscolareggiante (ma senza la povertà e la comunanza del quotidiano), del fallocratismo e antifemminismo più paradossali; una poetica che parla di generazione per partenogenesi e di "ragazzine" solo per denigrare i loro "sforzi" di disvelamento (in quanto lettrici? in quanto amiche/amanti dei poeti? Resta folto il mistero).

A questo punto sinceramente dispiace di dover scrivere con tanto poco entusiasmo di un'antologia che contiene diciassette autori, molti dei quali (nati dal '39 al '57) validissimi e per di più personalmente del tutto al di fuori delle "tresche" estetico-reazionarie (conscie o inconscie) degli stilatori dell'introduzione teorica (da cui affiora, indubbia, una poetica a dir poco pericolosa). Dispiace sinceramente perché i nomi (e i testi) di Cagnone, Conte, Coviello, Cucchi, De Angelis, Kemeny, Lumelli, Maugeri, Scartaghiande, Scalise, Viviani (e di alcuni altri) sono degni di nota e di stima. Ma è anche doveroso notare (e far notare a chi legge) che in molte di queste pagine sono presenti profondi conati o tracce esplicite di evidente fallocratismo (mito della madre, disprezzo e invidia del sesso femminile, omoerotismo spesso solo implicito e perciò colpevolizzato), mito della propria femminilità creatrice, ecc.) che all'occhio di

una donna appaiono sia pure in maniera macroscopica, ma che tuttavia non possono passare inosservati a nessuno.

Leggiamo: "... lesa fessura/ rottura, di palle/ donar (la domanda)/ cretina. Donnina/ ferita e ferita/ trovata malata/ e scalfita..." (Cagnone, p. 39). "... farsi penetrare dal dio cigno, dal dio toro, dalle/ zanne del cinghiale..." (Conte, p. 44). "... è coricata/ sul ventre un abisso che cerca linguaggio/ al suo posto il linguaggio dell'alzarsi dell'impiegata/ venato disteso svenuto/ è sul drappo di un ricco tappeto/ all'alzarsi intorno al suo corpo le piccole rime..." (Coviello, p. 59). "... mia cara signora e squaldrina, se pensi/ non parli mentalmente?" (Cucchi, p. 70). "Ormai le labbra di bianco vestite/ dolcaustera passerotta sempre/ accovacciata a capire i meccanismi/ il procedere perfetto, "i fagioli sono/ santi", (ma l'assenza allegorica, la/ sua assenza?).../ carina e pelosetta si schiude poi che accovacciata/ tanto rossa pare" (Di Mauro p. 83). "... (ci sai fare tu con il tempo/ ci giochi, milanese/ con i polpastrelli sui tasti/ bei soldi in fin dei conti)"(...) "Ha l'anima infervorata/ ha la testa sbagliata/ vuole l'aperta verità/ la proclama e non l'avrà/ (ne avrà solo la metà)/ come giusta punizione/ lo sparvierò la mangerà" (Lumelli, pp. 99-108). "Nella notte si curva e s'ingravidà/ la bianca superficie della pagina" (la partenogenesi poetica di Magrelli, p. 110). "... che carezza le parti calde della madre" (l'edipismo di Maugeri, p. 117) e così via.

Non ho citato che pochi versi (all'apparenza forse innocui) gravemente espressivi di un'operazione poetica che, ahimè, non rende un buon servizio né alla poesia né ai singoli autori né soprattutto all'avvicinamento di un genere ancora così carico di sospetto e di astrattezza ai lettori: lettori che, lo si voglia o no, lo si sappia o meno, sono la profonda ragione di esistere della pagina scritta se è vero, com'è vero, che il futuro della poesia risiede anche in una mutazione (politica) del rapporto che lega "emittente" a "destinatario".

Mariella Bettarini

tra dalla porta è immaginario come immaginaria è la sua liquefazione e la sua evocazione nel cielo-Chagall. Ricordo gli occhi del pazzo lunghissimi e bleui di prussia che stanavano fuggevoli conchiglie dagli alberi spogli della clinica e la fidanzata o sorella che gli portò un vasetto di cetrioli tutti verdi e piccini (cetriolini) Cirio lui li prese in mano, mise un disco e ballò con loro. Inventò per alterigia di un uomo che ha ballato con i piedi di piombo e fradici ed ha girato mille volte su se stesso fino a essere senza piedi e senza corpo, consumato nell'abrasione perpetua; un altro ancora mi ha chiesto scusa, è passato di corsa accanto, volando dal 5° piano.

Io non dico tutto di questi attimi, ripeto discorsi solo esterni come se ancora ci fosse un pudore da salvare, in un privato inesistente, quando la mattina giochi con lei, quando sei solo e ti assale il concordato attacco delle figure erranti è tutto così olivastro merulo, per il fischio del merlo o altro animale che sento (immagino di aver sentito) nella casa vicino alla stazione, e forse colomba e greppio come quello visto volare di collina in collina in volo plastico, né subalterno greppietto dunque, ma anche ora disadorno fiore, il mio perso bene, perché vola qua, di rigo in rigo, righetto attimo di rigo, che dice il greppio nel rigo si è chiuso il volo delle ali del greppio senza fine, mistero misterioso, osservo come danza, ora casca, se casca cade; senza terra il mio riposo e al di là della terra e gocce acqua calda bianca nuda sulla terra, se giochi e le tocchi il pelo del pube se giochi e le dai un bacio.

L'uomo della finestra mi osserva mentre mi alzo, crede che sono la mia amica, se gli faccio vedere l'uccello scompare.

Riccardo Boccacci

Firmino pizza abbiocco Carrozzato uomo

Nel cielo ci sono delle stelle; ci costruisco nido su questa stella a cinque punte un po' aranciata S. Pellegrino...il cielo è nero...io sono omino piccino, vedo che ci sono cinque o sei stelle...do scalata di punta in punta, poi casco fuori nel vuoto...galleggio, sono libero nella mente aperta nello spazio, quasi bambino rinato, come quella volta nell'immagine dopo l'orgasmo quando vidi un fiume con delle dune; il fiume era come di acciaio liquido, oleoso, veniva fuori un animaletto...un pitecantropino tutto peli grondante acqua...

Esco fuori...firmino nelle stelle, l'abbiocco.

Vedo questo da letto, sdraiato nel momento in cui tutto si fa un po' buio e un po' tenero e la fatica di uscire è maggiore e dubbiosa di quella di arrendersi alle proprie immagini...irride il mondo nel caldo della sera, le strade sono deserte 'locane' Argentina Mundial. I morti non trovano riposo. Alle 5 di questa mattina mi sono svegliato di soprassalto con l'aria grave della stanza, la testa faceva male, ero intorpidito, freddo. Credo di aver pensato che dovevo scrivere, M giaceva accanto. Devo scrivere. Una palla balzava contro il muro, faceva un rumore peso distante. Ho pensato ai giochi di bimbo, forse ero già impazzito, forse nella notte venivano immagini di poesia...la pizza ecco, la ragazza della pizza, le osservazioni, la gente gli amici le amiche. M stava accanto contorta in un sonno affannoso, la tocco.

Adesso il vomito sensoriale mi dà angoscia...ho paura nessuno ascolta, giustamente nessuno nessuno e nessuno, il cane che en-

Come ricade la polvere sollevata dalle megafoniche autovetture elettorali, come esci dalla galleria imboccata nell'infanzia

allorché arrearla bastò una
segnaletica d'eventi auspicabili

cole vire dla maraja curiose

'd tut che a se spatarava dampertut

il paese finalmente ti appare non più mistificabile

dalla propaganda indigena e neppure attutibile

dalle polaroid dell'affezione (o pigritia o vigliaccheria)

eccolo invece bell'e inserito

nell'occhio come un'iride fittizia

al mercà anltora cêrcavo a rabaston

ël pesse scapà pèr tera, davanavo

sla piassa imitand senza cognission

la crià dij vèrdurè, tiravo drit, sostavo,

tornavo 'n darè: niente 'd precis;

lòn che cêrcavo anltora a-j' era 'l cêrchè

Nel mezzo del tuo itinerario, quando già apprensive

sirene di soccorso cominciano a rovistarti, fornendoti

di continuo modelli d'asfalto insanguinato

e già qualche dissesto alla carrozzeria

non viene più ammortizzato

pitost d'andè a scòla i preferijo

giughì a la sghiaròla sël torent gelà;

quante domande dròle maraman an fasijo a cà

ti convincono che dopotutto il reagente più sicuro è
il partito, quel sole che ancora non sai se calante o risorgente,
il solo carburante per sfuggire all'inghiottimento.
cosa l'è loli? cosa l'è lolà? A-i resta
sempre quach còs an mes a-j dent dòp avej mangià
Diversamente non rimane che bivaccare sui dehors
tra scatarramento di motori, labbiale ginnastica
e cartomania, fino a consumare il proprio ruolo provinciale
con insubordinazioni al codice avita e ingolfamenti per whisky
(o paglia) intrugliato con ambizioni d'infima marca.
A-i na pasava 'd masoe për la grevura
dal nonon, baravavo con farina, con...
ressiura, aspettand la guarigion.
E la nòna cianfrugnavo soa mistura: smiava pa
na masca ch'a pregheisa contra 'l mascon?

A questo punto ti acceleri:
bisogna abbassare i pulpiti al livello della strada, ci
sono le cornici da smontare, bisogna ridistribuire il capitale,
renderci equamente orizzontali. Ma presto scopri che ci sono anche i dritti
che hanno i fuoristrada per cui s'arrampicano in verticale
finché diventano campanili. Allora rimontano lo stesso pulpito,
tornano a incorniciarti in un programma, sterzandoti a piacimento.

Per ingranare, ti dicono, è sufficiente
che tu scali le marce a tempo e con
disinvolto accento sappia tu trombettare.
Se c'è da mentire, talvolta, l'importante
è che la menzogna sia funzionale.

De scòla giust col poch ch'a rangeisa
col travaj del dop, amparè 'n mestè,
col pòst sicur, già dij me; l'avni mojà
l'è meno dur se 'l pan l'è asicurà
Il saliscendi di vetuste case, il porticato differenziato,
la torre con sulla cima l'ardita bandierina: la vecchia piazza;
proprio una pentolata di bel cotto medievale in cui ribollono
gli abbaglianti e i clapson del mercato: godersela dall'alto,

ben alloggiati, a pieno rège, con
termosifoni e servizi privati.
Contemplare l'accelerata del temporale
che scompiglia quel formicaio, ma presto
rientra in pioggecola che sfoca appena,
è una sauna spirituale; disaliena.
Eppure c'è chi sta in ansia per il tegolato
medievale: fa freddo nel cesso esterno
in comunione, e anche ci piove.

L'immigrato comincia a distinguere le strette di mano,
dagli altri i giuggioloni succhia-voto dalla marmitta
forata e scorreggiante. Rimane tuttavia per lui
un'impresa innestarsi nella nostra privacy dialettale,
spartire con noi la luna della polenta e altra droleria.
èl ricòrd a l'è sfocà 'd coi tedeschi
èn ritirata ca l'avio ocupane la cà:
scur, as capiss, ànselerà. Ma
pròpi niente pudìjo piene...
ansi, del sò l'oma mangià.

Dal suo osservatorio il pendolare ci dirà
che il paese è niente più che un dormitorio.

Dal letto alla stazione è il suo tracciato d'ogni alba,
con le suole ad aderire all'orma rassegnata del giorno
precedente. Qualcosa, certo, può mutare: potrà esserci
la pioggia invece del sereno; oppure una carrozza in più o in meno...
Anche la sua domenica è tutto un pendolare, avantindrè sulla
piazza grande, salutammo, u cianciare dduce, vughia lassù:
c'è chi il dito ha puntato dicendo di scorgere i marziani
scendere sull'Ala...

Ma il marziano più solenne è quello issato
nel centro della piazza: chi è? Ad Adua
chi è stato? Sta lì, spavaldo all'intemperie,
se ne frega dei colombi, dei guitti notturni
sfregiatori. Sta lì fieramente, spinterogeno

dell'ideale cittadino, non rimirato mira
nostalgicamente al bel sol di Adua
l'oma fait, coma tuti, le nostre balossade.
Ma a-j ero pi nèn propri 'd patao
quand ed neuit piavo a malocade ij monoment:
sfogavo già na specie d'insopportasson
per la veuida autorità, per el fauss pon-pon
Ma intanto quel sol dell'avvenire, proclamato per l'ennesima
volta risorgente, si sta invece inabissando; per molti,
anzi, è già calato, e neppur marxianamente. Che fare?
Che fare? Tornare alle leggendarie bevute
per le quali il pisano della Saint Gobain
ci ha definiti "boce e bote"? Oppure
ostinarsi, insieme con altri, a fare un
partito che rimane poi ogni volta da farsi?

C'è un vuoto da colmare? Ci penserà la Giunta a farlo asfaltare.
Anche avanzare in retromarcia può essere un modo di avanzare.
Non essere troppo scontento. Hai una segnaletica previdente
per ogni svolta della tua vita. Abbiti cura: cambia l'olio,
verifica i freni; se c'è da svitare, svita; fa' controllare
quell'aritmia al cuore... Vedrai: dopo, anche il partito
diventerà indolore; ti sentirai a posto per altri 6000 Km.

Beppe Mariano

*

Beppe Mariano, saviglianese, pendola tra la provincia e Torino, dove fa
il cronista teatrale per la "Gazzetta del Popolo". Scrive commedie ed è
direttore artistico del teatro Toselli di Cuneo. Ha pubblicato plaquettes
di poesie e, fino a quando ci ha creduto, ha partecipato ai concorsi, vin-
cendone due o tre. Ha collaborato alla formazione di alcune riviste, tra
cui "Pianura" di cui è stato redattore.
E' stato attivo anche nel campo della poesia visiva con esposizioni a Cu-
neo e, su invito, a Torino, a Vercelli, al festival dei giovani di Chieri e
al "Brandale" di Savona.

Poesie

DA "LA FARFALLA TRAFITTA"

"E se non fossimo noi"
dice l'uomo
tergendosi la farina ed il muco
che gli ricoprono il viso
ed ogni interstizio.
"E se non fossimo noi"
dice ancora tastandosi il sesso
pieno di pulci maschie lunari.
"Se non fossimo noi
a produrre il male?
Se per fermenti inconsci,
per volontà non nostre
fossimo indotti al male,
ad uccidere a sopraffare.
Nella mente
un animale corrotto
senza ragione e coerenza
senza volontà.
Voglio dire
se per discendenza
se per vezzi antropologici
noi fossimo
ineluttabili facitori,
esecutori di morte?"
L'uomo tossisce

e vomita invertebrati gialli
e lunghi fili comatosi.
Respirando a fatica
sempre soppesa stringe
regge si aggrappa al proprio sesso.
Dice "Deve essere così.
Ho ucciso stuprato
deriso rubato e negato.
Ma è come ho detto.
La mia volontà è circuita
blandita da moltitudini
di api rosse.
E tu che vuoi farmi dire?
E' come ho detto".
E poi l'uomo cade
sommerso da un magna nauseante
che il corpo secerne di continuo.

Due serpi si ergono dai capelli ferrigni
evolvendo nell'aria
un minerale rosso
come il sangue.

IV
Mariella Bettarini dice giustamente "omofilia"
e quindi
l'omofilia è un piattino di budino con sopra
le ciliegine candite e pezzetti di merluzzo salato
e ossicini di strega triturati
e la coda del diavolo per intero.

L'omosessuale rasenta i muri/
singhiozza il più delle volte/si stringe ridendo le mani/
s'incupisce/guarda gli amori suoi dagli ippocastani e dai lecci/
a volte s'impicca e sempre batte i tacchi nella minestra dei
[padroni
per farli divertire e venire guardato da loro
come umanoide perverso/degenerato/
ridicola farfalla da schiacciare poiché ostia loro l'uccello
lo sanno usare bene nel modo giusto come va usato
com'è scritto sul retro delle confezioni, perbacco.
Così il bastardo/la feccia/il traditore/
ha "squallidi" appuntamenti e "morbose" passioni ed
["ambiguous amicizie"

come dice il giornalista asservito
colui che ha assassinato venti margherite/
piaciuto senza ritegno sul capo di un pensionato/
stuprato 10 donne + la moglie/inferiore e vittima del dovere
[coniugale/
e spiato la figlia 14enne sotto la doccia con le tettine appena
[in su

— Alla gogna, alla gogna l'invertito! —
gridavano quella sera,
— lapidiamolo, soffochiamolo, eviriamolo! —
la sera, che baciò nella strada l'amico di polline e rugiada;
lo baciò sulle labbra glicine e miele e o dio com'era dolce!
— miserabile, corruttore, assassino... —

Ed io signori che non uso violenza
che mi commuovo alla nascita di un fiore
sono scappato piangendo, seguito da uno sciame d'api
che ridevano sguaiaiatamente
e da un cane che mi capiva.

E' vero signori
a volte mi guardo nello specchio
e tento di ridere tormentato dalle guerre/
dalle spade/dalle accuse/dalle chiavate secondo natura/
dall'ingiustizia/dalle sopraffazioni/

e non so chi potrà salvarmi,
non so proprio chi potrà salvarmi/
perdio non so chi mi potrà salvare dal giusto/dalla legge/
dai giudici/dalla morale/
dalla dannazione eterna.

DA "POESIA D'AMORE"

VI
A volte accade
che l'amore diviene
materia coercibile
ed aria e modi antichi
e solitudini
a volte
mi fanno temere
di amarti poco
o di non amarti,
così i gesti e le parole
paiono assurde galline di terra
che fuggono
che non guardano
e senza suoni si nutrono.

Ma appena la vegetazione dolce
dei tuoi capelli
parla e ride
e le bianche rose dei tuoi denti
rifioriscono
ecco che l'amore
mai
ha tanto vissuto.

VIII
Non credere,
non ti porto come il mare
potenza e onde.
Ti porto del pane
farina,
ti porto dei semi
ti porto le conchiglie dimenticate.

XI
Mi dici: ti mostrerò l'oceano
e il suo cuore.
Ti mostrerò i denti
dell'oceano.
Di come a volte culla
rosse mele,
di come porta e riporta
giochi astrali,
come veste i pesci turchini
e come ama le sirene
di gesso e corallo.
Ti mostrerò l'oceano
come naviga sui velieri cosmici.

Ti ascolto
e tutto tu puoi dire.
La mia ingenuità ti percorre
la mia timidezza ti nutre.

Gabriella Maletti

*

Gabriella Maletti è nata a Marano sul Panaro (Modena) il 22 maggio 1942.
Scuola media inferiore. Autodidatta. Risiede a Novate Milanese e lavora
in un laboratorio fotografico di Milano. Appassionata di fotografia e di-
segno.
Ha pubblicato *Famiglia contadina* con le Edizioni della Scimmia Verde
e, con lo stesso titolo, nel '78, un volumetto che comprende anche altre
poesie presso la casa editrice Forum di Forlì.

Da "La non-terra"

La scuola della vecchia cartomante

Anni di confino per muti eroi sprovveduti Anzi
chilometri di strada sovrapposta Anzi
le molliche di Hansel per non perdersi nel bosco e sprofondare
in un pantano
Cassette di cioccolata e specchietti per le allodole
Paonazze piccole maschere di terra
Dimenticare fottendo ogni disumana ferita pelle scorticata sotto
la corazza Ma io cercavo le mie sigarette fumate amare
Non ci chiederemo niente e perdonarsi una volta in più il giorno
che si riaprirà come un giorno dopo la notte boreale avrò
consumato il mio corpo e sperperato carezze
Pericolosi percorsi di chi va avanti alla cieca sesso che
inghiotte e solleva i nostri tanti tormenti occhi asciutti mani da
stringere e spezzare
Qualcuno aspetta per anni non avendo altro da fare
Sono talmente pazza che mi sveglierò di nuovo e ciabatterò in
cucina per un meditato caffè Ciotolare di tazze al mattino
Vestaglie logore e capelli spetinati Sapore del mattino presto
fiammiferi scossi in silenzio di casa in cui si vive soli
oppure manicomio
Innocenti e distanti
Contaminati ab aeterno
Innocenti ab aeterno
Contaminati e distanti vicinissimi
Vicinissimi come quelli che tremano e ne senti le ossa d'istanti
Vicinissimi come quelli che tremano e ne senti le ossa d'istanti
sottoterra
Divento di terra e di vento
Punto
Io non griderò perché non ho il megafono Appunto
Qualcuno griderà domani
Tutti grideranno tranne i ciechi a meno che
Tuttavia tu ti planterai per strada Tu e il tuo timballo da leccare
il piatto
Per carità non fate mai sul serio una mangiata che ha risolto
tutto Non prendetela sul serio la vecchietta
una che si strofina contro i muri una che piange e soffre e
agita i pugni e porta a spasso i topi delle fogne e grida tutta
sola come i cani alla luna nel gioco dei tarocchi
In principio era il verbo dunque alla fine troveremo un soggetto

Ricordo di Babilonia

Mio caro Francesco
tu passavi il limite quando io sgambettavo nel Piper di quella
fottuta città fuori strada e fuori classe in matematica ho
sempre preso cinque
Avevi qualcosa come un cappello distratto del cappellaio di
Alice
Ma tu facevi finta tutti facciamo finta davvero e seriamente
facciamo delle gare anche facciamo finta di farle
Studiamo molto i giri del sole intorno alla terra ferma e il
contenuto delle fontane materia per i tuoi saggi
Mio caro Francesco amore aromatico e romantico scismatico
fratello che mi contavi i denti e le dita ogni giorno su fiumi
di discorsi compagni
Inspiegabilmente conclusa la strada non presenta svolte
Rimangono alberi a cui attaccarsi nel diluvio e di Livio nessuna
traccia
Ma tu vai tranquillo me culpa Anche se non crediamo più alle
metafisiche esplorazioni di barattoli e capogiri da poker
siamo anche noi fucili sparati adolescenti

Cannibalismo

Rifiuto del piatto d'oro teso rifiuto o errore Errore rincorrere
la falsità dell'orizzonte mia uva irraggiungibile e mia
sofferenza
Bottiglia blu che contiene il mare e onde in fuga di riporto
come un bagno nella schiuma dal trampolino galleggiante tuffo
nell'esperienza
Carezze su tronchi d'albero nella solitudine di mezzogiorno
caldo dalle finestre rumori di stoviglie
Uomini e valige nel caldo cravatte di uomini che lavorano e
fa caldo Uomini con mogli e i figli col morbillo
Scriverlo
Scrivere scrivere scrivere
scrivere del distacco per distaccarsi o non scrivere cercando
il punto di luce inguardabile
Dire questo è il mio cervello Mangialo
Dire questo è il caos mio punto di chiarezza mia infanzia e
mio tutto
Questa sono io veramente Solo qui solo in questo Ifigenia che
scappa sulle parole e oltre
Compagnia di se stessi mano nella propria mano Baci su uno
specchio E non sono parole ma un cervello in pezzi

Terra

Ma sì
dicimole chiare e rotonde le guance di un'amica che adoro
Per una sera
Perché domani rulleremo su treni diversi E i nostri discorsi
Ma sì
la ciotola di riso cani e gatti e noi due matite bambine con
storie di donne e noi parlando e mangiando con voglie di vino
e con voglie di piogge Liquidando interferenze Ma sì perché
no bidonando qualcuno
Ma noi trafficando in cucina per non più che uno yogurt
e fumando sul letto naturalmente il gatto in mezzo mentre il
cane è chiuso in giardino
E si parla così appoggiate a una porta ma sì ma sì dei
chilometri fatti e ridendo ogni tanto sbriciolando il tappeto
incrociando le gambe
e di uomini anche
Ma noi
rifugiandoci in noi e un po' pazze ma sì d'avventure e di
libri Un gesto che fa ravviando i capelli din din col bicchiere
del ghiaccio e del sonno
Ma si parla e si parla invaghite di noi e di calde pigrizie
fra la notte e la notte

Sandra Petrignani

*

Sandra Petrignani è nata a Piacenza nel 1952. Autrice del testo teatrale
Psyche rappresentato alla Maddalena teatro, ha fatto parte del gruppo
Arti visive e linguaggio; fa parte del gruppo Le scritture. Vive a Roma.
Collabora al "Messaggero".

E' uscito:

MARIELLA BETTARINI

DIARIO FIORENTINO
(poesie)

pp. 58

L. 2.000

Salvatore Sciascia Editore
Caltanissetta — Roma

Il libro può essere richiesto versando l'importo sul ccp n. 7-3675
intestato a Salvatore Sciascia editore - Corso Umberto, 111 -
93100 Caltanissetta.

POESIE

I
uncinato a quell'oggetto: "era una manna
fatta piovere sul bisogno". ni les caresses, non
fiutava che corteccia e umore, là appeso come
il baluardo di arles; parlava pure parole forsennate:
"potrei essere benissimo l'ogni di tutte le perdite".

II
ma piaceva, era bello; "l'uggia è l'esclamazione di fronte
di anny lowell", con quella sua tecnica, ipertelico
nel premere il cane: "sempre centro!" era lui storia
da osteria. gonfiava e rendeva fulvo l'oggetto
"ora stringo il desueto, o la fine della mia marcia!"

III
"questo può avvenire solo nel giorno della candelora".
par un vaniteux, lo sciacallo sputava su quella
marcia "ma lui restando altro non avanzava.
perché sì! "cucito ai brandelli della giacca,
"il disastro amusement; fatalismo disteso a cerume".

IV
"perché non distribuisce, tu solo, le carte?" ils vont,
non prima né altre, quelli che ascoltano la storia,
a pellegrinare: "il cammino dei romei", lui però
premendo il suo cane aveva commesso un pensiero
"resto qua in cima a godermi il fresco della sera".

I
il cacciatore conosce tutta la storia del suo passato
"perché la moda richiede un cappelletto", encore trois jours,
poi cade la piumetta, anche ai bottegari. "la storia
vanta opinioni" sui cinghiali che infestano i dintorni,
ora ce li ha in frase, altro che opinione!

II
la faccia malese, si era sporta verso l'acqua
"l'icona linguistica dello stivaletto": prima ancora
di nostalgia-speranza o memoria-progetto. lì vicino
odorava uno stagno per la lingua schiumosa;
"une statuette de bronze, randall jarrell".

III
"i suoi spruzzi" che saltano alla bocca, la boria
questo dettava, le solite 42 tribù, gli scalini
per immedesimarsi. "ti butto una corda?"
pro e non contro "anche se di un albero
si tratta!" le nappe ai calzettoni irritano lo sciacallo.

IV
lo stilista ha casa altrove "anche se fa di virtù
necessità". ormai i bicipiti si vanno staccando
dalla testa dell'omero. "che legge scritta impedisce
di fare del male?" la amputazione è del cacciatore
"si tiri su l'olla con la zuppa!" è là per forza.

Guido Savio

*
Guido Savio, nato a Vicenza nel 1953, è laureato in filosofia. Ha pubblicato: *Poesie del Nuovo Cielo di Euret* (1974), *I Birilli del Tempo* (1975), *Poesie - Ferri cavati dalla Rocca* (1977), *Poesiarumore* (1977), *Munch* (1978). Collabora a molte riviste. Critico letterario del "Quotidiano dei lavoratori", opera nel campo della poesia visuale e sonora. È redattore di "Aperti in squarci" e "Squero".

LETTERE PRATICHE

Su donne mito linguaggio

Senza entrare in valutazioni di carattere complessivo circa l'impostazione del lavoro che andate sviluppando attraverso SALVO IMPREVISTI, voglio qui esprimere la mia adesione al vostro sforzo di portare alla luce testimonianze, altamente significative, di donne che vissero in un passato più o meno recente e che furono quasi totalmente ignorate dalla cultura ufficiale, come appunto appare evidente nell'ultimo vostro numero.

Per esempio, gli scritti di Giuseppina di Lorena sono stati per me, grazie a Luisa Ricaldone, una vera e propria rivelazione. Conoscevo invece Luisa Giaconi e da molto tempo andavo affermando che la letteratura ignorava uno dei maggiori poeti in senso assoluto dell'ultimo ottocento e del primo novecento. Ecco, avrei voluto vedere in "S.I." un servizio ben più ampio su questa poetessa, rimasta praticamente inedita finché visse. E' vero che Emilio Cecchi, Angiolo Orvieto, Giacinto Spagnoletti e qualcun altro si degnarono di notarla, ma ciò avvenne spesso con superficialità e con la retorica convenzionale attraverso la quale la celebrazione diventa, in effetti, un modo come un altro per confermare l'anonimato. Non mi risulta l'esistenza, in questi ultimi anni, di uno studio serio e approfondito sulla Giaconi: inutile affermare che si tratta di un'illustre dimenticata, senza aggiungere altro. Ma se la critica ufficiale lascia disinvoltamente passare certe dimenticanze, altri dovrebbero impegnarsi in un lavoro di revisione critica che non sia il semplice appello degli esclusi. L'appunto non è qui rivolto tanto a "S.I.", che per il fatto di esporre ed attualizzare il problema già assolve al suo compito, quanto all'operatore che lavorando in senso "alternativo" dovrebbe anche proporsi, sul versante della critica, una revisione dei valori.

"Tebaide", il libro postumo della Giaconi, è una delle cose che ho cercato inutilmente di rintracciare. Mi sono dovuto accontentare di alcune foto-copie fatte in biblioteca. Ci sono poesie della Giaconi che, insieme alle due da voi pubblicate, mi rendono evidente il fatto di come certi risultati non siano stati raggiunti né dai vari Pascoli e D'Annunzio, né da tanti altri. Penso a "Dalla mia notte lontana (Sea faraway)", a "L'immagine", a "Il vento" (dove si legge: .../ **In vano sotto al fioco lume che fiammeggia lento/ io schiusi il libro che i momenti deserti consola,/ in vano io tesi anima e sensi a un'altra parola.../ E' il vento che mi chiama, è il vento, //...**).

Mi accorgo anche dei possibili travisamenti a cui la poesia della Giaconi può dar luogo, si tratta comunque di una delle più alte poesie, specialmente sul tema dell'amore (il paragone con la Dickinson non è affatto esagerato). A ben guardare, anche quella della Giaconi, pur nell'ambito di un uso rigoroso del linguaggio ottocentesco, è un'ipotesi creativa che oltrepassa le figure istituzionalizzate del sentimento e della psiche e tende a porsi di là dalla stessa parola. In questa dimensione poetica, l'elemento femminile mostra una non riconosciuta superiorità rispetto alla consueta grossolanità maschile, la quale oscilla tra la superficialità generalmente attribuita alla donna e il moralismo estetico, proiezione esso stesso di una malintesa virilità. Dico questo, non per un gratuito omaggio al femminismo, bensì per alludere ad un possibile ripensamento sui luoghi della poesia. Né questa indicazione può esaurire l'argomento...

I più cordiali saluti dall'ex co-redattore

Roberto Gagno

È stato fondato a Roma il "Movimento-Poesia", Centro Internazionale Documentazione e Iniziative, con sede legale in via del Babuino 68, 00187 Roma (indirizzo postale: casella 475 San Silvestro), a cura di sei poeti e critici: Giorgio Caproni, Danilo Dolci, Mario Luzi, Giovanni Raboni, Giacinto Spagnoletti e Maria Luisa Spaziani, Presidente. Segretario generale Carlo Villa.

Il "Movimento" ha fra i suoi molti scopi lo studio e la diffusione della poesia a tutti i livelli, nonché l'incremento della coscienza pubblica al riguardo. La sua attività si articola da un lato nella creazione di un archivio di documentazione sulla poesia italiana del nostro secolo anche nei suoi rapporti con le altre lingue e paesi (direzione Michele Rak); dall'altro vuole testimoniare ogni forma di attività poetica con letture, conferenze, presentazione di libri, incontri in scuole, fabbriche e dovunque la voce della poesia non sia ancora adeguatamente giunta. Si propone inoltre di avvicinare e portare in luce ogni forma di espressività, anche nell'ambito di quelle aree generalmente lontane dai centri di produzione editoriale.

Karen Petersen, J.J. Wilson

donne artiste

*il ruolo della donna nella storia dell'arte
dal medioevo ai nostri giorni*



SAVELLI

guido aghina claudio jaccarino

storia del partito radicale



prefazione di adele faccio

gammalibri

Mariella Bettarini

Felice di essere

Scritti sulla condizione
della donna
e sulla sessualità

...per affermare noi stesse e
per dare coraggio e vigore a
quante e quanti - donne,
omosessuali, diversi,
oppressi di ogni età, sesso,
paese - ancora non riescono
a essere "felici di essere"...



Gammalibri

La Costituzione italiana illustrata



Disegni di Cocco

Gammalibri

Domenico Nodari

Sottobosco letterario

L'industria editoriale
e gli scrittori inediti

Gammalibri



Pratica socioterapeutica nel manicomio

Prassi alternativa: la repressione, le prospettive

Sergio Erba

Gammalibri



Paolo Rosso

Lampioni

Dialoghi teneri e desolati
nel ghetto omosessuale

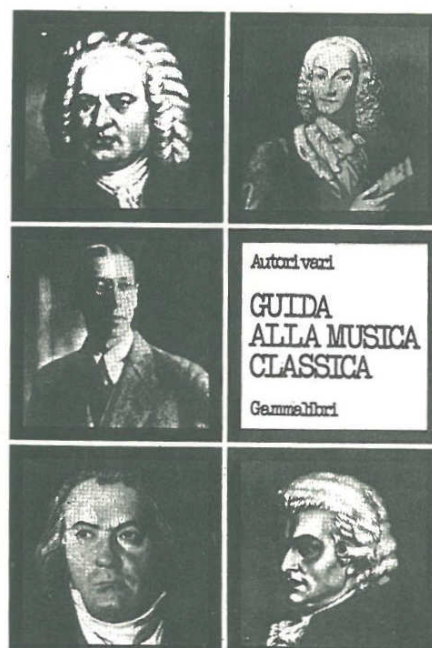
Gammalibri



V. Curtori G. Lippi

GUIDA ALLA FANTASCIENZA

Gammalibri



Autori vari

GUIDA ALLA MUSICA CLASSICA

Gammalibri

Gammalibri 
Libri democratici e popolari

Laura Betti

Letta veletta

Garzanti



NUOVA NARRATIVA GARZANTI



Alla redazione di "Salvo Imprevisti"
c/o Mariella Bettarini
Borgo SS. Apostoli, 4
50123 - FIRENZE

Alla redazione di "Salvo Imprevisti"
c/o M. Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze

Il sottoscritto abitante

a Via
chiede di ricevere i seguenti volumi, pubblicati nei "quaderni di Salvo Imprevisti".

- ☐ COSTRUZIONE PER UN DELIRIO di Silvia Batisti (L. 1.000)
- ☐ RICERCA DEL CONTRAPPESO di Gino Dal Monte (L. 1.000)
- ☐ NOTIZIE DALLA NECROPOLI di Attilio Lolini (L. 1.000)
- ☐ IL GIOCO DI MARIENBAD di Giovanni R. Ricci (L. 1.000)
- ☐ NEL CUCCHIAIO di Roberto Voller (L. 1.000)
- ☐ IN BOCCA ALLA BALENA di Mariella Bettarini (L. 1.500)
- ☐ LEGGI PADRETERNO di Liana Catri (L. 1.500)
- ☐ SPAESE di Aldo Remorini (L. 2.000)
- ☐ QUALCHE FUTURO E' CERTO di Giovanni Frullini (L. 1.500)
- ☐ IL MARASMA di Luciano Valentini (L. 2.000)

Pagherà tramite vaglia postale (intestato a M. Bettarini, all'indirizzo sopra indicato)

Firma